

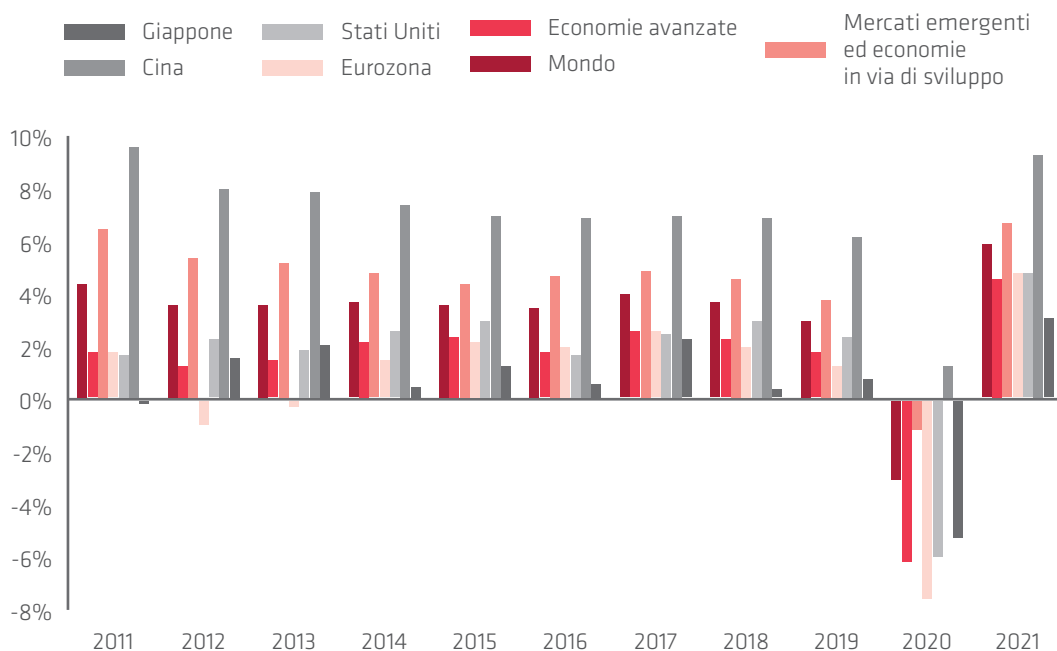
1. Il *lockdown* globale

Avremmo voluto iniziare la narrazione dell'economia mondiale con i principali risultati conseguiti nel 2019 e con i temi e le suggestioni che hanno caratterizzato lo sviluppo delle relazioni tra le aree geoeconomiche del mondo, ma da gennaio 2020 la pandemia da Covid-19 ha messo solide radici nelle strutture economiche e sociali del pianeta, modificandone forse in modo permanente le relazioni. Iniziata in Cina, si è estesa al resto del mondo con una velocità e un'aggressività sorprendente, spezzando in breve tempo le relazioni economiche e sociali, determinando quello che è stato chiamato il *lockdown* dell'economia e della società, con costi umani e sociali di proporzioni inimmaginabili, molto più profondi e duraturi rispetto alla grande crisi finanziaria del 2009. Una crisi diversa quella attuale, che è da domanda, ma anche da offerta, non è finanziaria, ma reale ed è simmetrica perché coinvolge tutti i sistemi socio-economici, mettendo in luce tutte le fragilità e i nodi irrisolti dell'ultimo secolo: le disuguaglianze, le risposte inefficaci, la mancata progettualità di nuovi modelli di crescita, sia delle economie avanzate che dei Paesi in via di sviluppo. In Europa è a rischio la coesione della stessa Unione se non

cambiano in maniera radicale gli approcci, le modalità di gestione delle crisi e i parametri europei della finanza pubblica. Elementi che rischiano di scavare un solco profondo tra i partner del Sud Europa e i Paesi del Nord, una divisione di cui si pagherebbero le conseguenze negli anni futuri e che avvantaggerebbe solo gli Stati Uniti nel novero dei Paesi avanzati, l'unico *player* che potrebbe quindi continuare a contendere alla Cina la leadership politica ed economica. Una crisi che si innesta su di uno scenario di rallentamento globale dell'attività come dimostrano i dati del Fondo Monetario Internazionale: a fine 2019 l'output mondiale registrava già un significativo rallentamento (+2,9% contro +3,6% del 2018), toccando il punto più basso dal 2010 (grafico 1). Su tale contesto hanno insistito un insieme di concause, dalle guerre tariffarie, alla Brexit, ai numerosi focolai di crisi che hanno interessato diversi Paesi, al forte deterioramento dell'attività manifatturiera e del commercio globale. L'inizio di stabilizzazione del ciclo economico era stato raggiunto a ridosso della pandemia con l'accordo commerciale tra Stati Uniti e Cina (*phase-one deal*), preliminare a una discussione più ampia sui rapporti economici fra i due Paesi. La sottoscrizione di tale intesa aveva scongiurato gli aumenti dei dazi statunitensi sulle importazioni di prodotti cinesi inizialmente previsti per fine 2019, dimezzando nel contempo anche quelli introdotti in precedenza.

GRAFICO 1 – Prodotto interno lordo per aree geoeconomiche e Paesi
(anni 2011-2021 – variazioni percentuali medie annue)

Fonte: Fondo Monetario Internazionale, World Economic Outlook, aprile 2020



1. Il lockdown globale

Tuttavia, il quadro globale scontava l'incertezza di fondo delle politiche economiche poste in atto per contrastare la fase di decelerazione sulla quale insisteva in particolare la decrescita delle economie dei Paesi emergenti e in via di sviluppo (+3,7% contro +4,5%), trainata dalla diminuzione del Pil in India di circa 2 punti percentuali rispetto al precedente anno (+4,1%) e dal rallentamento di oltre mezzo punto dell'attività economica in Cina (+6,1%).

Nel novero delle economie avanzate, la decrescita della domanda mondiale ha interessato in particolare l'Eurozona, che ha visto contrarsi di un terzo il Pil prodotto nel 2019 (+1,2% contro +1,9% del 2018); su tale dinamica hanno insistito in particolare i dimezzamenti dei ritmi di crescita di Germania (+0,6%) e Italia (+0,3%), due tra le economie più influenti del continente europeo sul piano della produzione e dell'export. Relativamente agli Stati Uniti, si è osservato un saggio di incremento di intensità più ridotta, ma comunque superiore ai 2 punti (+2,3%), mentre il Giappone, sull'onda dell'aumento dei consumi (+0,6%) e degli investimenti (+1,9%),¹ è l'unico tra i Paesi più industrializzati ad aver registrato un incremento del Pil superiore alla dinamica annuale precedente (+0,7%).

Il passaggio al biennio di previsione 2020-2021, che coglie sia l'anno della pandemia che il periodo immediatamente successivo, sarà caratterizzato da due fasi. Di queste, la prima è quella più drammatica in relazione all'emergenza sanitaria, con i riflessi diretti e indiretti indotti dal *lockdown* e dai provvedimenti di uscita per il riavvio in sicurezza dell'economia e delle relazioni sociali, mentre l'inizio della ripresa è demandato alla seconda fase, fissata nel 2021.

A livello globale, i rischi sono legati principalmente alla possibilità di un peggioramento e di una continuazione della pandemia in quei Paesi in cui i sistemi sanitari sono più fragili e impreparati ad affrontare il fenomeno, con riflessi sull'allungamento temporale di ritorno alla normalità.

Se guardiamo agli effetti immediati sui sistemi economici, a livello globale esiste un rischio elevato di fallimenti diffusi delle imprese legati direttamente al *lockdown* dell'economia sia nell'ambito dei servizi, soprattutto per quelli più esposti alle ricadute negative del distanziamento sociale (turismo, viaggi, ospitalità alberghiera, ristorazione, servizi alla persona, cultura e intrattenimento), sia nel settore industriale, dove intere filiere sono soggette al rischio di chiusura per mancanza di commesse, di approvvigionamento delle materie prime o perché inserite in catene del valore internazionale che dipendono a monte da imprese bloccate a seguito del *lockdown* nell'area geografica di localizzazione. La gestione della fase post-pandemia comporterà il ridisegno dei processi e delle organizzazioni del lavoro e della mobilità, con approcci al business ripensati in funzione delle nuove necessità.

¹ Oecd, *Economic Surveys Japan*, aprile 2019.

Uno degli effetti principali che le economie del mondo stanno sperimentando è il rapido impatto dello shock sanitario e del *lockdown* sulle percezioni e sulle attese delle imprese e dei consumatori da un lato e sul mercato del lavoro dall'altro lato: il cortocircuito in tal senso è stato rapido, tra chiusura delle attività, perdita dei posti di lavoro e caduta dei redditi. Tale velocità e il precipitare della situazione pandemica hanno fatto marciare la recessione e gli indicatori del mercato del lavoro, tradizionalmente asincroni, in parallelo. Aspetti ulteriori e rilevanti per l'attività economica derivanti dal Covid-19 riguardano, inoltre, i mercati delle materie prime che hanno sofferto uno shock contemporaneo sia da domanda, derivante dal blocco della produzione e dei servizi, sia dal lato dell'offerta, attraverso il crollo delle esportazioni. Le stime della Banca Mondiale indicano nel 2020 un crollo delle quotazioni che hanno interessato i prodotti energetici (-40,1%), i metalli (-13,2%) e i prezzi del petrolio (-43%), mentre relativamente stabili si sono dimostrati i prodotti agricoli (-1,1%), essendo meno sensibili al ciclo dell'attività economica rispetto alle materie prime industriali e caratterizzati da alti livelli di scorte. In prospettiva tuttavia permangono alcune tensioni, dato che alcuni Paesi hanno già avviato delle restrizioni all'esportazione, mentre altri hanno iniziato ad accumulare scorte a scopo precauzionale.

Nel lungo termine, la pandemia potrebbe avere degli impatti duraturi sulla domanda di materie prime e sull'offerta, interessando quindi sia i Paesi esportatori che importatori, per il verificarsi di combinazioni uniche derivanti dalla gestione della fase post-pandemia. Elementi che spaziano dall'aumento dei costi di trasporto, per rispondere alle nuove regole della mobilità delle persone e delle merci, ai cambiamenti strutturali dei comportamenti dei consumatori e dell'organizzazione del lavoro (comprimendo i viaggi e il turismo da un lato e il pendolarismo delle persone verso i luoghi di lavoro dall'altro lato), alla riduzione della lunghezza delle catene del valore e degli approvvigionamenti, incoraggiando le imprese a riconsiderare tali fattori come più prossimi geograficamente al Paese di appartenenza.²

Se passiamo al quadro delle risposte messe in campo globalmente, esse sono dirette verso un ampliamento delle manovre di bilancio attraverso le politiche fiscali e il ricorso a ingenti interventi di finanza pubblica diretti al sostegno ai redditi, alla liquidità delle imprese e all'occupazione. Tutti interventi che comporteranno allargamenti dei saldi di finanza pubblica, con l'emissione di titoli dello Stato che dovranno essere assorbiti attraverso enormi interventi delle banche centrali con il meccanismo del *quantitative easing*, che per Stati Uniti e Giappone sarà senza limiti.

² World Bank, *Implications of Covid-19 for Commodities*, in «Commodity Markets Outlook», aprile 2020.

1. Il lockdown globale

La situazione europea si presenta invece più complessa: secondo il Fondo Monetario Internazionale, l'Eurozona subirà nel 2020 una flessione del Pil più ampia rispetto all'insieme delle economie avanzate (-7,5% e -6,1% rispettivamente). Complessivamente le misure messe in campo ammontano a 1.100 miliardi di euro suddivisi tra strumenti diversi per utilizzo e finalità: prestiti agli Stati (fondo *Sure* per la cassa integrazione, finanziamenti per le imprese con garanzia della Banca europea degli investimenti, prestiti per investimenti nel campo sanitario attraverso il meccanismo europeo di stabilità), *Recovery Fund* per la ripresa economica³ e strumenti di politica monetaria per 750 miliardi messi in campo dalla Bce attraverso il *quantitative easing*, diretti a iniettare liquidità nei sistemi bancari e a supportare le imprese e gli Stati membri. In tale contesto la ripresa che ne deriverà nel 2021 assumerà delle caratteristiche contenute (+4,7%), data l'eterogeneità delle economie degli Stati membri, della moneta unica e delle capacità di risposta in termini di ampliamento del debito pubblico che potranno mettere in campo i diversi Paesi. Passando agli Stati Uniti, le previsioni indicano il passaggio dell'economia in una fase di grave recessione: il Pil è stimato in ampia flessione nel 2020 (-5,9%), il piano di aiuti federale varato con il *Coronavirus Aid, Relief, and Economic Security Act* prevede un pacchetto di stimolo e di supporto all'economia americana dell'ordine di 2.300 miliardi di dollari per il sostegno ai redditi, ai consumi, all'occupazione e alle imprese, a cui si aggiungono fondi garantiti dalla Fed per 500 miliardi che potranno essere impiegati per erogare prestiti a banche e aziende con un effetto leva di ulteriori 4mila miliardi. Gli aiuti federali al sistema economico si paleseranno in una ripresa nel 2021 con un saggio di crescita simile a quanto sperimenterà l'area della moneta unica europea (+4,7%). Uno dei problemi principali e immediati cui l'economia USA si troverà comunque a far fronte è rappresentato dalla crescita dei sostegni alla disoccupazione,

³ Il dettaglio delle misure prevede:

- 100 miliardi per il fondo *Sure* contro la disoccupazione (*Support to mitigate unemployment risks in emergency*), che permetterà di finanziare le casse integrazioni nazionali o schemi simili di protezione dei posti di lavoro sotto forma di prestiti, concessi dall'UE a condizioni favorevoli;
- 200 miliardi di euro concessi dalla Banca Europea degli Investimenti a imprese ed enti locali;
- attraverso il Meccanismo Europeo di Stabilità (Mes), senza condizionalità, saranno finanziate le spese sanitarie dirette o indirette per la cura e i costi della prevenzione collegata al Covid-19, per un importo pari al 2% del Pil dello Stato richiedente (36 miliardi di euro per l'Italia);
- 1.000 miliardi attraverso un fondo di nuova costituzione (*Recovery Fund*) utilizzando come garanzia il bilancio europeo 2021-2027 rafforzato da nuove contribuzioni dirette e maggiori garanzie da parte dei Paesi. A differenza degli altri si tratterebbe di un mix di risorse sotto forma di prestiti a lunghissima scadenza, a tassi più ridotti dei bond nazionali, e in parte a fondo perduto;
- 750 miliardi di *quantitative easing* da parte della Bce attraverso il *Pandemic Emergency Purchase Programme* (Pepp).

destinata in prospettiva a incrementarsi in misura sostenuta: secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale il tasso di disoccupazione a fine 2020 potrebbe collocarsi oltre il 10%, il triplo rispetto al livello raggiunto a fine 2019, con ampie ricadute negative sul livello dei consumi e dei redditi. Uno studio recente,⁴ condotto dall'agenzia governativa che si occupa delle statistiche del lavoro, ha concluso che la pandemia da Covid-19 può avere degli effetti dirompenti sugli occupati nei settori dei servizi più esposti al *lockdown*, un universo composto da 30 milioni di lavoratori (20% degli occupati degli Stati Uniti), per la maggior parte caratterizzati da bassi salari rispetto agli altri settori produttivi (il 54% dei salariati è concentrato nei due decili più bassi della distribuzione dei redditi) e collocati in imprese di piccola e media dimensione. Relativamente al Giappone, come le altre economie dei Paesi avanzati, le stime per il 2020 sono orientate verso una pesante recessione. La flessione di ampia portata del Pil (-5,2%) riflette sia il crollo delle esportazioni, già in sofferenza per le tensioni commerciali tra Cina e Stati Uniti (38% dell'export totale), sia il blocco della produzione industriale a seguito della chiusura delle aree produttive localizzate in Cina e in altre aree chiave dell'Asia (dove sono presenti diverse multinazionali nei settori dell'*automotive* e dell'elettronica) sia l'interruzione delle catene di approvvigionamento dall'Asia e dal continente africano. Il terziario è stato interessato principalmente dagli effetti del *lockdown* sulle attività collegate ai trasporti e al turismo, quest'ultimo cresciuto in misura significativa negli ultimi anni (+26% tra il 2011-2018 secondo gli ultimi dati Ocse). Per far fronte a tale situazione la Boj (*Bank of Japan*) ha deciso di intervenire con gli strumenti di politica monetaria attraverso un *quantitative easing* illimitato, ossia attraverso l'acquisto di titoli di Stato ed emessi anche dalle aziende, ampliando quindi la base monetaria con lo scopo di sostenere l'economia. Tali misure di contrasto si paleseranno in un recupero fattivo nell'anno successivo, tuttavia le stime del Fondo Monetario indicano un aumento del Pil (+3%) nel 2021, inferiore al gruppo delle economie avanzate. Se consideriamo invece la Cina, dove è iniziata la pandemia, il 2020 si presenta come l'anno peggiore per l'economia del Dragone. Dopo una crescita media di oltre 7 punti negli ultimi otto anni, l'incremento del Pil susseguente alla crisi pandemica si è riflesso pesantemente sull'attività economica determinando la chiusura delle zone speciali, il cuore produttivo della Cina: l'incremento stimato del Pil per il 2020 è infatti molto limitato (+1,2%), pur essendo l'unica economia ancora in fase positiva a livello mondiale. Le difficoltà iniziali del Paese aprono tuttavia la strada a una significativa ripresa: i rapidi

⁴ M. Dey, M. A. Loewenstein, *How many workers are employed in sectors directly affected by COVID-19 shutdowns, where do they work, and how much do they earn?*, in «Monthly Labor Review», U.S. Bureau of Labor Statistics, aprile 2020 (<https://doi.org/10.21916/mlr.2020.6>).

1. Il lockdown globale

progressi in termini di rilevamenti, conteggio dei casi e capacità di assistenza sanitaria, supportati in parte dalla grande abilità produttiva del Paese, sono fattori che – capitalizzati – si rifletteranno sul graduale ritorno alla normalità. Lo scenario tracciato dal Fondo Monetario Internazionale rende possibile un rimbalzo del Pil a un saggio consistente nel corso del 2021 (+9,2%), superiore al complesso dei Paesi emergenti e in via di sviluppo (+6,6%).

L'ECONOMIA ITALIANA NEL 2019

Relativamente all'Italia, la dinamica nazionale dell'attività economica, già in difficoltà dallo scorso anno, ha sfiorato nel 2019 la recessione, accentuando un percorso discendente in atto dall'anno precedente (tabella 1).

Gli indicatori macro-economici evidenziano per l'Italia un quadro di netta decrescita che ha compromesso ulteriormente la ripresa del Paese. Il debole aumento dell'attività economica è sintetizzato da un incremento del Pil inferiore alla media europea e alla performance registrata lo scorso anno (+0,3%). Gli elementi che hanno contribuito a delineare un quadro al limite della recessione sono stati molteplici e ampiamente incidenti sul perimetro economico complessivo. In primo luogo, si è rilevata una dinamica dei consumi nazionali (+0,2%) e delle famiglie (+0,4%) prossima ormai alla stagnazione; il rallentamento dell'attività si è manifestato, inoltre, anche attraverso una sensibile decelerazione degli investimenti. La spesa complessiva si è ulteriormente indebolita rispetto all'anno precedente, palesando un dimezzamento del ritmo di crescita (+1,4% contro +3,1% del 2018). Sul rallentamento ha insistito in particolare il capitolo dei macchinari e delle attrezzature tecniche per la produzione che, coerentemente alla flessione della produzione industriale (-1,4%), si è sostanzialmente azzerato rispetto al precedente anno (+0,2%). In tale chiave di lettura deve essere analizzata anche la modesta progressione degli investimenti nei mezzi di trasporto (+0,4%) e nei prodotti dell'attività intellettuale (+0,8%), mentre segnali di resilienza si sono osservati nella spesa afferente alle costruzioni (+2,6%), aumentata a un tasso di poco inferiore a quello dello scorso anno.

Ulteriori elementi che si aggiungono a un quadro macro-economico deludente provengono dal mercato del lavoro, dove l'occupazione pur essendo in decelerazione ha comunque registrato un incremento di 145mila unità (+0,6%), che si è accompagnato a una discesa del tasso di disoccupazione (da 10,6% a 10%). Relativamente all'interscambio di beni e servizi, sia le esportazioni che le importazioni – misurate a valori costanti – hanno mostrato, coerentemente al quadro macro-economico, un peggioramento della dinamica, descrivendo rispettivamente un rallentamento della crescita per l'export (+1,2% contro +2,3%) e una flessione delle importazioni (-0,4%).

Sul piano della finanza pubblica, il debito pubblico si è mantenuto costante rispetto allo scorso anno (134,8% in rapporto al Pil), mentre il disavanzo netto delle amministrazioni pubbliche, per il quinto anno consecutivo, è ulteriormente diminuito attestandosi all'1,6% in rapporto al prodotto interno lordo (2,2% nel 2018).

TABELLA 1 – Indicatori macro-economici per l'Italia

(anni 2015-2019 – variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2015)

Fonte: Istat, Pil e Indebitamento Ap, Anni 2016-2019 – Banca d'Italia, Finanza pubblica: fabbisogno e debito, gennaio 2020

	2015	2016	2017	2018	2019
Pil	0,8	1,3	1,7	0,8	0,3
Importazioni di beni e servizi Fob ⁵	6,5	3,9	6,1	3,4	-0,4
Consumi nazionali	1,3	1,1	1,2	0,7	0,2
- Spesa delle famiglie residenti	1,9	1,3	1,5	0,9	0,4
Investimenti fissi lordi	1,8	4,0	3,2	3,1	1,4
- Costruzioni	-1,4	0,0	1,5	2,8	2,6
- Macchine e attrezzature ⁶	1,6	6,2	4,7	2,9	0,2
- Mezzi di trasporto	22,5	16,8	13,7	8,4	0,4
- Prodotti della proprietà intellettuale	5,1	6,5	1,1	2,1	0,8
Esportazioni di beni e servizi Fob	4,3	1,9	5,4	2,3	1,2
Produzione industriale ⁷	1,1	1,9	3,6	0,6	-1,4
Indebitamento netto/Pil (%)	-2,6	-2,4	-2,4	-2,2	-1,6
Debito/Pil (%)	135,3	134,8	134,1	134,8	134,8

LE PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA ITALIANA POST COVID-19

Le previsioni per il biennio 2020-2021 scontano la drammatica situazione susseguente alla pandemia Covid-19 con le sue ripercussioni sul quadro globale dell'economia: la peggiore recessione dalla Grande Depressione del 1929 e di gran lunga superiore rispetto alla crisi finanziaria globale del 2009.

⁵ *Free on board (Fob)*: stabilisce che a carico del venditore siano tutte le spese di trasporto fino al porto d'imbarco, compresi gli eventuali costi per l'imbarco nave.

⁶ Apparecchiature Ict, altri impianti e macchinari, armamenti e risorse biologiche coltivate.

⁷ Corretta per i giorni lavorativi, base 2015=100.

1. Il lockdown globale

Le proiezioni per il biennio 2020-2021 registrano quindi tale quadro e sono caratterizzate da un alto livello di incertezza, essendo legate alla lunghezza della *lockdown* delle attività produttive e sociali. Le ultime stime evidenziate nella tabella 2, che contengono le proiezioni elaborate dal Fondo Monetario Internazionale, da Prometeia, dal Centro Studi Confindustria e dal Governo, indicano un crollo del Pil nel 2020, con una scala di intensità maggiore per il Fondo Monetario Internazionale (-9,1%) rispetto alle stime del revisore bolognese (-6,5%) e di Confindustria (-6%), mentre a un livello intermedio si collocano le stime contenute nel Def (-8%). Tutti gli scenari sull'andamento del Pil italiano incorporano un'evoluzione fortemente negativa nella prima metà dell'anno, seguita da un verosimile recupero nella seconda metà e da un'accentuata ripresa dell'attività nel 2021 (da +3,3% a +4,8%). Come evidenziato, l'intervallo delle previsioni per il 2020 è molto ampio: la contrazione stimata intorno ai 6 punti percentuali è coerente con l'ipotesi di un rapido ritorno nella seconda metà dell'anno verso i livelli precedenti di attività. Lo scenario formulato dal Fondo Monetario Internazionale sconta invece un aggravamento dell'economia globale nell'ipotesi di effetti più prolungati sulla fiducia e sui redditi dei consumatori e sui settori del commercio, del turismo e dei viaggi, i più esposti agli effetti della pandemia.

TABELLA 2 – Previsioni a confronto per il Pil dell'Italia

(anni 2020-2021 – variazioni percentuali)

Fonte: FMI, World Economic Outlook, aprile 2020; Centro Studi Confindustria; Prometeia, Rapporto Previsivo, marzo 2020

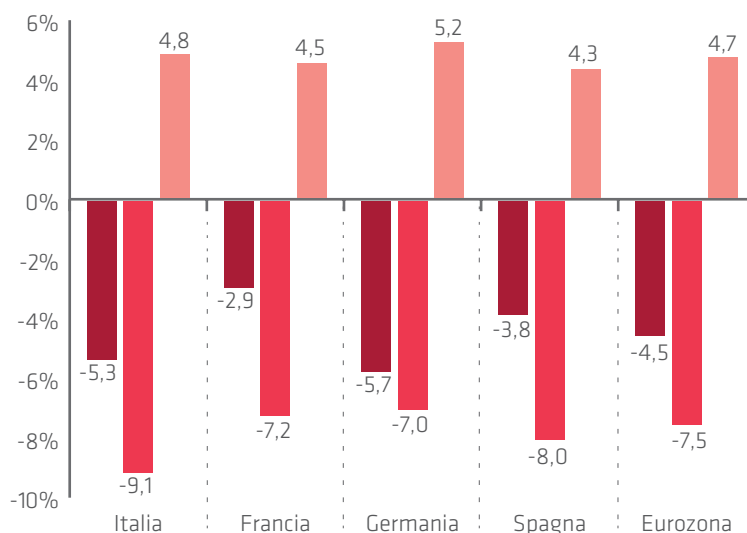
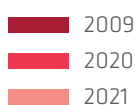
	2020	2021
Def Governo (aprile 2020)	-8,0	4,7
Fondo Monetario Internazionale (aprile 2020)	-9,1	4,8
Prometeia (marzo 2020)	-6,5	3,3
Confindustria (marzo 2020)	-6,0	3,5

La profondità stimata della recessione del 2020 per l'economia italiana può essere ulteriormente analizzata se la si confronta con la crisi finanziaria globale del 2009, ponendo l'Italia a paragone con le dinamiche espresse dall'Eurozona e dalle economie di Germania, Francia e Spagna (grafico 2). Il raffronto evidenzia per il nostro Paese un crollo del Pil maggiore rispetto alla media dell'Eurozona e dei principali partner della moneta comune. La stima della flessione, sulla base dei dati del Fondo Monetario Internazionale, vede il nostro Paese in una posizione di netto svantaggio: mentre Germania e Francia si collocano come quadro recessivo a un livello simile alla media dell'Eurozona (-7,5%), Italia (-9,1%) e Spagna (-8%) si posizionano infatti molto distanti,

replicando, con una scala di intensità molto più ampia, quanto si era verificato durante la crisi globale del 2009. Rispetto alla crisi precedente, l'Italia evidenzia nel 2020 un differenziale di caduta del Pil più ampio nei confronti dell'Eurozona e dei partner, mentre il ritmo della ripresa stimata per il 2021 si presenta allineato al perimetro dell'economia della moneta unica.

GRAFICO 2 – Prodotto interno lordo: recessioni a confronto (Italia, Francia, Germania, Spagna, Eurozona)
(anni 2009, 2020, 2021 – variazioni percentuali a prezzi costanti)

Fonte: Fondo Monetario Internazionale, World Economic Outlook, aprile 2020



Focalizzandoci sulle proiezioni per l'Italia nel biennio 2020-2021 (tabella 2), la dinamica sarà strettamente legata all'andamento del quadro globale dell'economia di cui un aspetto fondamentale è rappresentato dal commercio internazionale. Secondo le proiezioni di aprile 2020 del Fondo Monetario Internazionale, la contrazione del commercio mondiale sarebbe pari all'11%, per effetto delle necessarie misure di contenimento adottate da un ampio numero di Paesi. La Banca d'Italia stima che ogni punto di riduzione dei traffici commerciali mondiali avrebbe un impatto negativo sul prodotto del nostro Paese pari a circa un decimo di punto. Occorre aggiungere poi che, sempre secondo la Banca d'Italia, ogni settimana di *lockdown* costa mezzo punto di Pil al Paese⁸ ed è coerente con le stime effettuate per le economie avanzate, le quali indicano che un mese di blocco produttivo porta a una contrazione del Pil annuo fra il 2% e il 3%. Sul tema del *lockdown*, si può osservare che vi è una differenziazione degli effetti tra i settori: i più esposti sono i settori dei servizi legati alle attività di turismo, ristorazione, alberghi, cultura, viaggi e intrattenimento, essendo per caratteristiche proprie legati agli spostamenti e all'interazione fisica tra le persone. Relativamente all'industria, vi sono invece delle specificità legate ai

⁸ Banca d'Italia, *Bollettino Economico*, n. 2, aprile 2020.

1. Il lockdown globale

comparti, pertanto nella manifattura i più colpiti sono quelli dipendenti dalle catene del valore e dalla domanda finale e internazionale. Vi sono poi delle eccezioni come le filiere del settore sanitario e farmaceutico e dell'agroalimentare che, per motivazioni differenti e afferenti al contenimento del contagio, possono frenare più di altri gli effetti del *lockdown*.

La rapidità e l'intensità della ripresa nel 2021 saranno determinate da un insieme di fattori, in primo luogo dagli strumenti messi in campo per supportare la crisi sia a livello europeo – interventi della Bce per 750 miliardi di euro finalizzati all'acquisto di titoli pubblici, pacchetto *Sure* da 100 miliardi per supportare la cassa integrazione nei Paesi europei, ricorso al bilancio europeo attraverso l'emissione di *recovery bonds*, prestiti per 200 miliardi alle imprese europee da parte della Bei – sia sul piano nazionale con gli interventi diretti al sostegno della liquidità delle imprese per 400 miliardi, al reddito dei lavoratori autonomi e alla cassa integrazione in deroga per le piccole e medie imprese. Tutte misure che faranno espandere il disavanzo in rapporto al prodotto interno lordo (per il quale a livello europeo è stata prevista la sospensione del patto di stabilità) e lo stock del debito pubblico nel 2020: secondo le proiezioni del Governo contenute nel Def di aprile 2020, la loro crescita sarà sostenuta nell'anno corrente (rispettivamente al 10,4% e al 155,7%), mentre entrambi sono attesi in graduale diminuzione a partire dal 2021.

Secondo le stime Prometeia sintetizzate nella tabella 3, che si basano su uno scenario di flessione dell'attività economica valutato su 6 punti e mezzo percentuali, gli effetti complessivi del *lockdown* e dell'emergenza sanitaria saranno dirompenti sulla domanda nazionale e sui consumi delle famiglie (-5,3% e -4,3% rispettivamente), in un contesto in cui l'innalzamento del tasso di disoccupazione (dal 10% del 2019 all'11% del 2020), che secondo Ref potrà espandersi anche oltre i 12 punti percentuali, andrà di pari passo con la diminuzione del reddito disponibile delle famiglie (-1,1%).

Il mondo delle imprese subirà dei contraccolpi assai rilevanti nell'anno corrente sia sotto il profilo della dinamica produttiva sia degli investimenti. La flessione a due cifre della produzione industriale (-14%), determinata dal blocco delle attività imposto a oltre metà della manifattura, si traslerà anche sui piani di investimento delle imprese. La spesa complessiva, già in precedenza stimata in contrazione, registrerà un tracollo (-13%) su cui incideranno in particolare i capitoli afferenti ai macchinari e attrezzature per la produzione (-14%) e alle costruzioni (-11,9%). Effetti diretti si avranno inoltre nei confronti dell'interscambio estero, dove il crollo del commercio globale si riverbererà in misura massiccia sulla capacità esportativa del sistema Paese (-12,3%) e in una robusta decrescita delle importazioni (-8,9%).

Il miglioramento del ciclo internazionale nel 2021 e la ripresa dello spazio economico globale e delle catene del valore determineranno un rilancio dei principali indicatori macro-economici, che sarà visibile soprattutto attraverso la

crescita della domanda interna e dei consumi (+3,7% e +3,2%) e il recupero dei redditi delle famiglie (+1,9%), che si accompagnerà a una prima inversione del tasso di disoccupazione (10,5%).

Le imprese torneranno, inoltre, a investire (+4,7%), soprattutto nell'ambito delle attrezzature e degli strumenti per la produzione (+5,6%); riprenderanno i traffici internazionali, traducendosi in un incremento dell'export (+6,3%) e delle importazioni (+7,7%) che andrà a soddisfare la ripresa della produzione industriale (+6,3%).

Il recupero pieno dell'attività al livello antecedente alla crisi da Covid-19 sarà tuttavia acquisito solo a partire dal 2022, considerando anche che la cosiddetta "fase due", ossia la ripartenza economica e sociale, dovrà essere graduale e comporterà una modifica sostanziale dei modelli organizzativi, produttivi e della mobilità delle persone. La normalizzazione sarà pertanto legata alla messa a punto del vaccino che potrà mettere in sicurezza, oltre alla salute delle persone, anche la fiducia dei consumatori e delle imprese, che nella fase post-crisi costituirà il fulcro per il pieno recupero dell'economia nelle sue differenti declinazioni: consumi, investimenti, interscambio estero, occupazione, in un contesto di ampio allargamento della finanza pubblica (5,7% del rapporto tra deficit e Pil e 152,7% lo stock del debito pubblico a fine 2021).

TABELLA 3 – Indicatori macro-economici di previsione per l'Italia

(anni 2020-2021 – variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2015)

Fonte: Prometeia, Italy in the global economy, *Bref* n.20/03, aprile 2020; *Def*, aprile 2020

	2020	2021
Prodotto interno lordo	-6,5	3,3
Domanda nazionale	-5,3	3,7
Consumi delle famiglie	-4,3	3,2
Reddito disponibile delle famiglie (a valori correnti)	-1,1	1,9
Investimenti, di cui	-13,0	4,7
- <i>Macchinari e attrezzature</i>	-14,0	5,6
- <i>Costruzioni</i>	-11,9	3,7
Esportazioni di beni e servizi	-12,3	6,3
Importazioni di beni e servizi	-8,9	7,7
Produzione industriale	-14,0	6,3
Tasso di disoccupazione (%) ⁹	11,0	10,5
Debito AP (in % del Pil)	155,7	152,7
Indebitamento netto (in % del Pil)	10,4	5,7

⁹ Rapporto tra disoccupati e forze di lavoro.

LE PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA PER L'AREA DI MILANO, MONZA BRIANZA E LODI

La pandemia da Coronavirus e i suoi drammatici riflessi sociali ed economici con il dispiegamento di misure di contenimento hanno determinato a livello globale una revisione completa degli scenari prospettici di sviluppo economico. Tali dinamiche si sono riflesse anche a livello locale sui sistemi socio-economici, pertanto l'analisi del territorio incluso nell'area di Milano, Monza Brianza e Lodi, oltre a verificare lo stato dell'economia su scala aggregata e per le singole aree, svilupperà – con tutte le cautele del caso – un'analisi separata dei risultati a consuntivo per l'anno 2019 e previsiva per gli anni 2020 e 2021, al fine di disporre una visione più puntuale degli sviluppi economici di breve e medio termine.

Il proseguimento della fase di rallentamento dell'economia italiana, che nel 2019 ha sfiorato la recessione, ha prodotto a cascata delle ripercussioni sui sistemi locali, tranne che nell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi dove si è registrato un aumento della crescita misurata dal valore aggiunto (grafico 3).¹⁰ Rispetto al mutato contesto nazionale, dove la dinamica del Pil ha registrato un aumento limitato a pochi decimi di punto (+0,3%), la ricchezza complessivamente prodotta dal territorio ha evidenziato in termini di valore aggiunto nel 2019 un rafforzamento significativo (+0,9%).

Se analizziamo l'articolazione settoriale e i contributi da essi derivanti alla crescita (grafico 3) e se consideriamo che su scala territoriale aggregata predomina l'area milanese in termini di peso sulla struttura economica complessiva e che tale territorio si caratterizza per il ruolo centrale svolto dai servizi sullo

¹⁰ Secondo la definizione di contabilità nazionale derivante dal sistema europeo dei conti (Sec 2010), il valore aggiunto corrisponde al saldo tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive), in cui la produzione può essere valutata, come nel nostro caso, a prezzi base cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti, oppure a prezzi di mercato o al costo dei fattori.

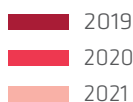
In ambito territoriale, in particolare a livello provinciale, il valore aggiunto calcolato a prezzi base costituisce la misura della ricchezza complessivamente prodotta dall'area considerata, non potendosi determinare un aggregato di contabilità nazionale che incorpori le imposte sui prodotti (Iva e imposte sulle importazioni), che invece sono considerate nel calcolo del prodotto interno lordo a prezzi di mercato, così come definito dal sistema europeo dei conti. Il prodotto interno lordo ai prezzi di mercato è il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti e corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. Può essere calcolato come somma dei valori aggiunti a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'Iva e le imposte sulle importazioni) e al netto dei contributi ai prodotti.

GRAFICO 3 – Indicatori macro-economici dell'area allargata di Milano, Monza Brianza e Lodi

(anni 2019, 2020, 2021
- variazioni percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2015)

* reddito disponibile delle famiglie a valori correnti
** tasso di disoccupazione riferito a fine periodo

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2020

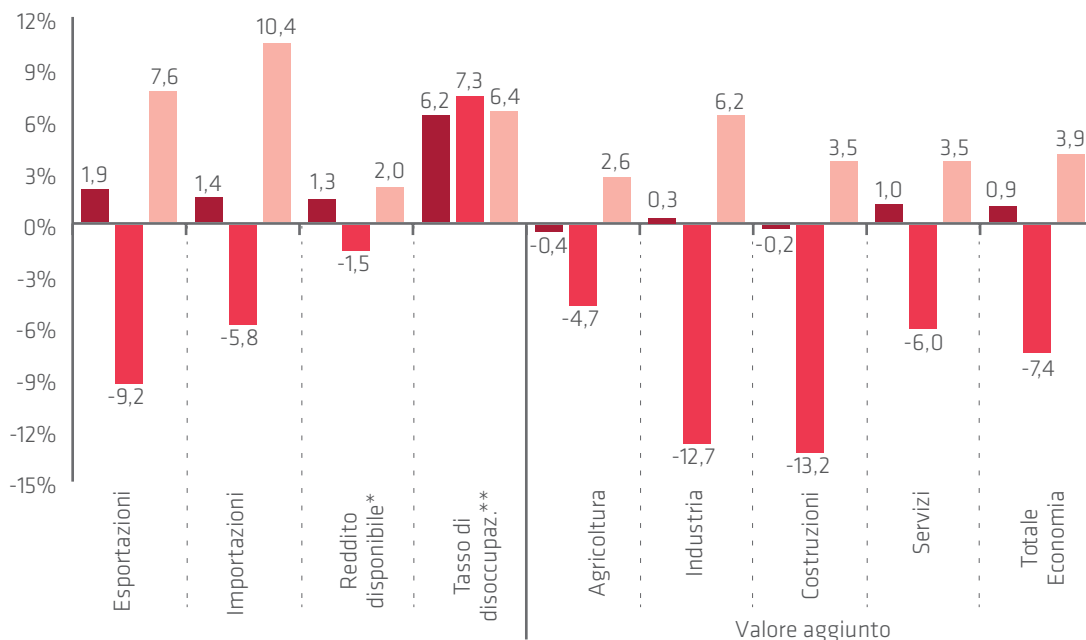


sviluppo economico, possiamo osservare che entrambi gli elementi hanno condizionato e trainato in misura rilevante l'entità della progressione del valore aggiunto dell'area nel 2019: l'incremento osservato per i settori del terziario è stato infatti di poco superiore al totale (+1%).

Per quanto concerne gli altri settori, si è rilevato un debole aumento per l'industria (+0,3%), mentre sia per l'agricoltura sia per le costruzioni si è osservato un apporto negativo alla formazione della ricchezza locale (-0,4% e -0,2% rispettivamente).

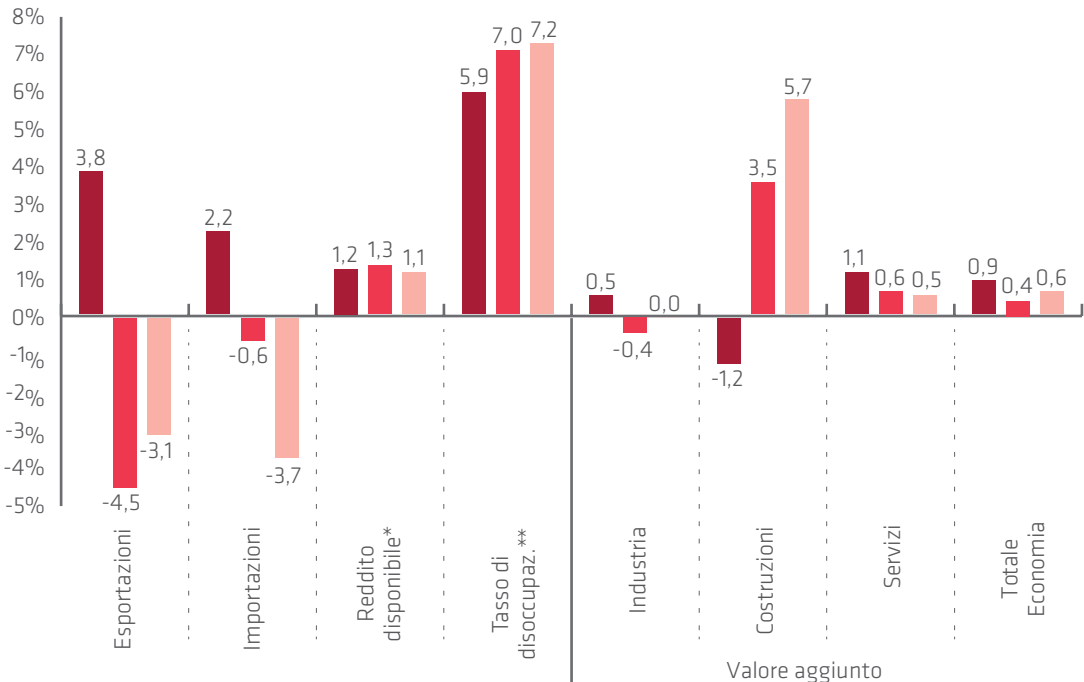
L'interscambio estero misurato a valori reali, ossia depurato dalle variazioni dei prezzi, nel 2019 ha registrato un rallentamento complessivo rispetto alle performance dell'anno precedente. Tale decelerazione si è esplicitata attraverso un aumento contenuto sia dell'export (+1,9%) che dell'import (+1,4%). Focalizzando l'analisi sui redditi a disposizione delle famiglie, nel 2019 l'indicatore si è incrementato in misura limitata rispetto allo scorso anno (+1,3%), come evidenzia anche l'indicatore pro-capite riferito alla popolazione residente nel territorio, passato da 27,1 a 27,3 mila euro a fine anno.

La fase di rafforzamento dell'attività economica si è invece riflessa sul mercato del lavoro, che ha mostrato degli evidenti segnali di resilienza che si sono manifestati sia attraverso il miglioramento del tasso di disoccupazione (6,2% contro 6,4% del 2018) sia sul piano dell'occupazione in crescita rispetto allo scorso anno (+1,7%).



1. Il lockdown globale

Declinando l'analisi del contesto macro-economico a livello territoriale, con riferimento al valore aggiunto del 2019, emergono delle differenziazioni delle performance tra le province incluse nel perimetro dell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi (grafico 4).



Sul piano complessivo dell'attività economica dell'area, il contributo più rilevante all'aumento del valore aggiunto nel 2019 è stato originato dalla provincia di Milano (+0,9%), mentre la dinamica è stata più contenuta per i territori di Lodi (+0,6%) e di Monza Brianza (+0,4%).

La vocazione terziaria dell'area milanese ha contribuito ampiamente a sostenere la formazione della ricchezza locale: nel 2019 l'incremento registrato dai servizi nel territorio metropolitano (+1,1%), oltre a descrivere un aumento superiore rispetto alla progressione complessiva, ha scandito in misura significativa il ritmo di crescita della provincia, mentre più limitato è stato l'apporto rilevato a Monza Brianza e a Lodi (+0,6% e +0,5% rispettivamente).

In relazione agli apporti degli altri settori, nel 2019 si è osservato nell'area metropolitana un contributo limitato alla crescita da parte dell'industria (+0,5%). Nel territorio di Monza Brianza il comparto ha invece inciso negativamente sulla formazione del valore aggiunto (-0,4%), mentre l'apporto è stato nullo per la provincia di Lodi.

GRAFICO 4 – Indicatori macro-economici delle province di Milano, Monza Brianza e Lodi

(anno 2019 – variazioni percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2015)

* reddito disponibile delle famiglie a valori correnti
 ** tasso di disoccupazione riferito a fine periodo

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2020

■ Milano
 ■ Monza Brianza
 ■ Lodi

Differente è stato invece l'andamento registrato dal settore delle costruzioni: alla flessione registrata in ambito milanese (-1,2%), si è contrapposta una crescita significativa nelle aree di Monza Brianza e di Lodi, dove il comparto ha contribuito positivamente alla formazione del valore aggiunto dei relativi territori (+3,5% e +5,7% rispettivamente).

Per quanto concerne la dinamica dell'internazionalizzazione commerciale, la prevalenza per dimensione dei volumi dell'interscambio dell'area metropolitana milanese, sia sotto il profilo dell'export che dell'import, ha contribuito a sostenere la crescita su scala territoriale aggregata. Il quadro di dettaglio per il 2019 declinato in ambito provinciale registra pertanto un incremento delle esportazioni circoscritto alla sola area metropolitana milanese (+3,8%), che ha bilanciato le flessioni esportative rilevate nella provincia di Monza Brianza (-4,5%) e di Lodi (-3,1%). Tali dinamiche si sono inoltre replicate anche dal lato delle importazioni, dove l'aumento milanese (+2,2%) ha sostenuto la performance dell'area vasta, compensando la contrazione di Monza Brianza (-0,6%) e la flessione del territorio lodigiano (-3,7%).

Focalizzando invece l'analisi sui redditi, nel 2019 si è osservato un aumento quasi uniforme del reddito disponibile delle famiglie nelle tre province. Tale trend si è osservato sia in termini complessivi: Monza (+1,3%), Milano (+1,2%), Lodi (+1,1%), sia con riferimento al livello *pro capite* aumentato con una progressione analoga sia a Milano (da 28,2 a 28,4mila euro) sia a Monza (24,8 a 25mila euro) che a Lodi (da 20,2 a 20,4mila euro).

Relativamente al mercato del lavoro, gli indicatori hanno definito un peggioramento del tasso di disoccupazione a Monza (7% contro 6% del 2018) e a Lodi (7,2% contro 6,5%), mentre nell'area milanese si è registrato un miglioramento (5,9% contro 6,4% del 2018) che si è accompagnato a un incremento dell'occupazione totale (+2,1%). L'occupazione ha registrato inoltre un aumento cospicuo anche nella provincia di Monza Brianza (+1,2%), mentre è stato più contenuto nel territorio di Lodi (+0,5%).

Passando alle prospettive per il biennio 2020-2021 dell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi, il periodo sarà caratterizzato da un primo anno in cui gli indicatori macro-economici evidenzieranno, con scale di intensità diverse, un peggioramento di vaste proporzioni, mentre il miglioramento è atteso nel 2021 (grafico 3).

Il quadro di dettaglio registrerà pertanto nel corso del 2020 una flessione di vaste proporzioni del valore aggiunto (-7,4%), più intensa rispetto alla recessione sperimentata nel 2009, quando la ricchezza era diminuita di 5 punti percentuali. Tra i settori, le perdite maggiori saranno registrate dall'industria e dalle costruzioni (-12,7% e -13,2% rispettivamente), mentre la flessione sarà più contenuta per l'agricoltura (-4,7%). L'apporto del terziario alla dinamica subirà invece una contrazione in misura di poco inferiore a quanto prospettato per l'area (-6%).

1. Il lockdown globale

Gli effetti della pandemia si rifletteranno in misura massiccia anche sulle condizioni economiche delle famiglie: il reddito disponibile subirà una flessione significativa (-1,5%) a seguito anche del peggioramento del mercato del lavoro, dove si stima un incremento del tasso di disoccupazione (dal 6,2% al 7,3%). Il quadro globale di blocco dell'interscambio estero condiziona sia la capacità esportativa dell'area vasta (-9,2%) sia la domanda interna di produzioni estere (-5,8%).

Nel passaggio al 2021, le previsioni evidenziano una ripresa del quadro macro-economico dell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi che si declinerà in una ripresa complessiva del valore aggiunto (+3,9%).

In ambito settoriale, l'industria mostrerà un cambio di passo sostanziale: il suo apporto alla formazione della ricchezza registrerà un incremento rilevante (+6,2%), che tuttavia recupererà solo in parte le pesanti perdite sofferte nell'anno precedente. Tale trend si replicherà anche per i comparti di attività afferenti al terziario (+3,5%) e all'agricoltura (+2,6%), mentre l'incremento rilevato per le costruzioni sarà in prospettiva più limitato (+3,5%) se contestualizzato alla situazione di partenza, dove la flessione del comparto è stimata oltre i 10 punti percentuali nel 2020.

Il miglioramento del quadro macro-economico, che si declinerà anche attraverso la ripresa degli interscambi commerciali, sia in relazione all'export (+7,6%) che all'import (+10,4%), si rifletterà anche sulle famiglie che vedranno incrementato il reddito disponibile (+2%), mentre sul fronte del mercato del lavoro il tasso di disoccupazione inizierà a diminuire (6,4%).

Se consideriamo l'orizzonte 2020-2021 declinato sui territori, il focus temporale di previsione evidenzia delle significative differenziazioni tra le aree durante la recessione del 2020 (grafico 5), mentre il passo della ripresa è stimato a un ritmo omogeneo tra i territori (grafico 6). L'analisi per il 2020 (grafico 5) evidenzia pertanto una flessione del valore aggiunto più massiccia per l'area metropolitana milanese (-7,7%), superiore al saggio di decrescita dell'area vasta, mentre assumerà delle connotazioni relativamente più limitate per Monza Brianza e Lodi (-5,8% e -5,4% rispettivamente).

Tra i settori di attività, come già evidenziato a livello aggregato, l'industria e le costruzioni sono quelli più massicciamente coinvolti nella frenata recessiva del 2020; tale elemento accomuna tutte le partizioni territoriali, con una scala di escursione non molto ampia per quanto riguarda il primo comparto: Milano (-12,8%), Monza Brianza (-12,4%), Lodi (-12,2%). Relativamente alle costruzioni, la flessione più profonda è stimata per il territorio metropolitano (-13,6%), seguono quindi la provincia di Monza Brianza (-11,9%) e di Lodi (-11%).

In relazione al terziario, che costituisce la *core* dell'area metropolitana milanese, le attività a esso collegate registreranno in quest'ultima area una flessione di tali proporzioni (-6,6%) che contribuiranno a deprimere in misura determinante la formazione locale della ricchezza per il 2020. L'entità della

GRAFICO 5 – Indicatori macro-economici delle province di Milano, Monza Brianza e Lodi

(anno 2020 – variazioni percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2015)

* reddito disponibile delle famiglie a valori correnti

** tasso di disoccupazione riferito a fine periodo

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2020

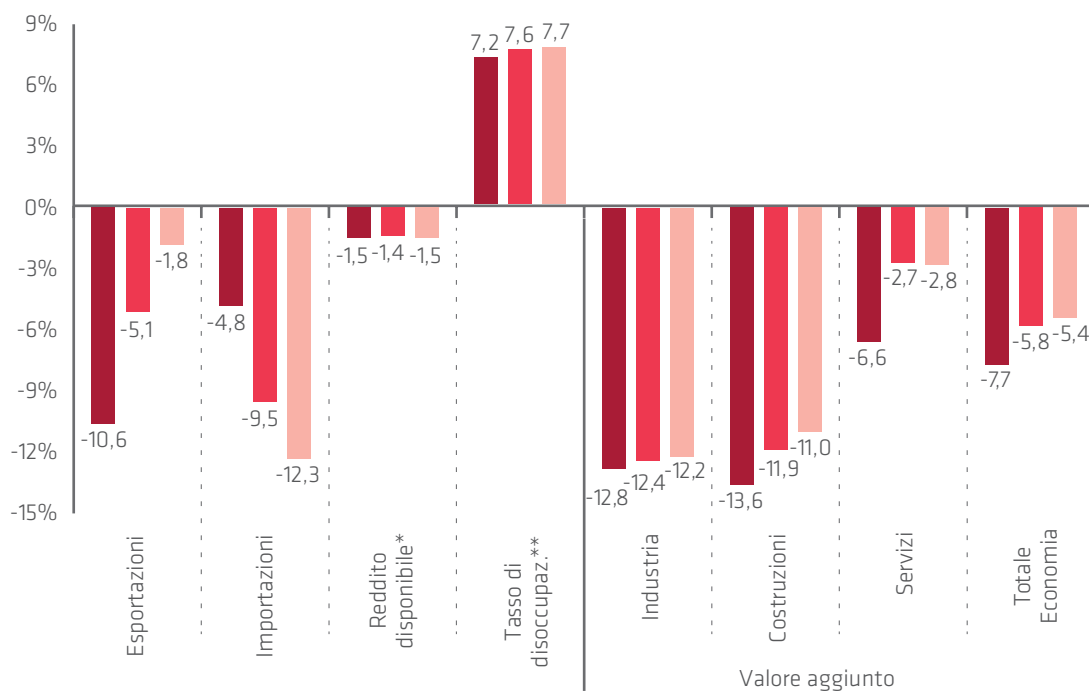
■ Milano
■ Monza Brianza
■ Lodi

contrazione è stimata invece più limitata per i servizi delle province di Monza Brianza (-2,7%) e di Lodi (-2,8%).

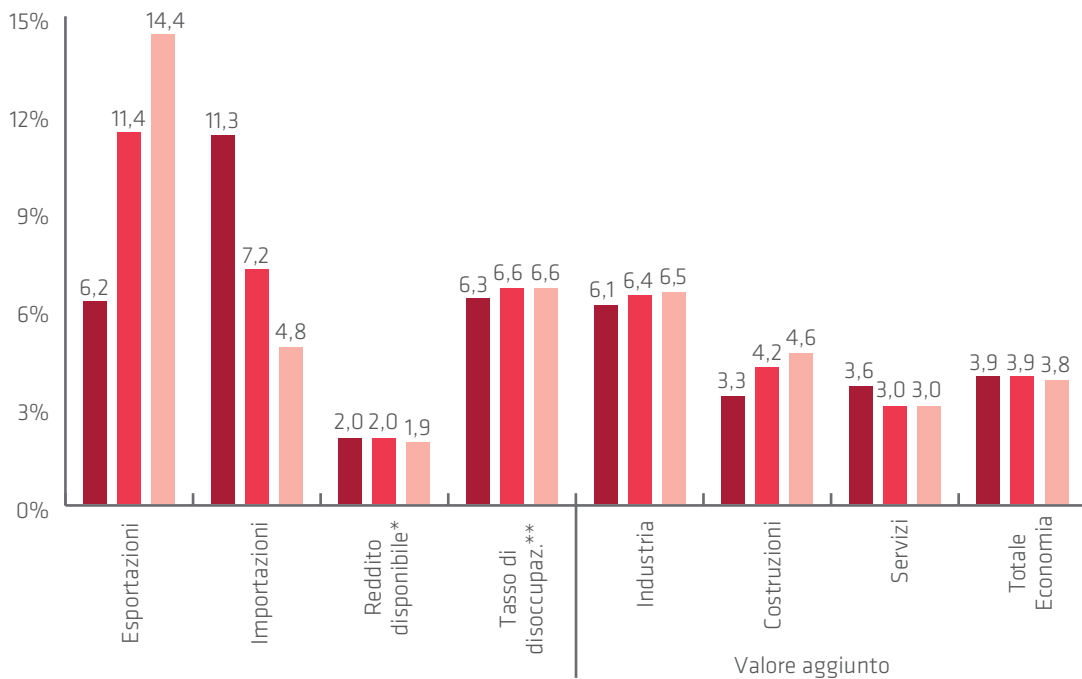
Le stime relative al reddito disponibile delle famiglie indicano un trend di decrescita uniforme per i residenti delle tre aree territoriali nel corso del 2020 (-1,5% per Milano e Lodi e -1,4% per Monza).

Per quanto concerne il mercato del lavoro, la caduta dell'attività economica si rifletterà in un peggioramento degli indicatori: il tasso di disoccupazione nel 2020 mostrerà un incremento in tutti i territori, la sua crescita sarà tuttavia particolarmente accentuata nell'area metropolitana milanese (7,2% a fine 2020, contro 5,9% del 2019), anche se in termini relativi sono le province di Monza Brianza (7,6%) e di Lodi (7,7%) le aree con i tassi più elevati.

Relativamente al commercio estero, l'export registrerà una scala di flessione più intensa nell'area di Milano (-10,6%) e di Monza Brianza (-5,1%), mentre è stimata in decrescita più contenuta per Lodi (-1,8%). Tale dinamica non è invece prevista replicarsi sul piano delle importazioni, per le quali si osserverà un capovolgimento su scala territoriale: le flessioni più consistenti sono stimate infatti per i territori di Lodi (-12,3%) e di Monza Brianza (-9,5%), mentre l'entità della contrazione sarà relativamente più limitata per la provincia di Milano (-4,8%).



1. Il lockdown globale



Come già accennato, la ripresa economica susseguente alla pandemia di Covid-19 si manifesterà nel corso del 2021 (grafico 6). Le stime sulla sua entità palesano un incremento del valore aggiunto nelle tre partizioni territoriali secondo un saggio incrementale uniforme (tra +3,9% e +3,8%), il contributo dei settori sarà invece differenziato e varierà in relazione alle scale territoriali considerate. Pertanto l'industria, dopo la flessione superiore ai 10 punti percentuali registrata nel 2020, otterrà la crescita maggiore nelle province di Lodi e di Monza Brianza (+6,5% e +6,4% rispettivamente), mentre metterà a segno un aumento relativamente più ridotto nell'area metropolitana milanese (+6,1%). Sarà invece più limitata la ripresa per il settore delle costruzioni: l'incremento stimato sarà più consistente nei territori di Lodi (+4,6%) e di Monza Brianza (+4,2%), ma si rivelerà più contenuto per il territorio milanese (+3,3%).

Relativamente alle attività del comparto dei servizi, la crescita più consistente si paleserà nell'area metropolitana milanese (+3,6%), mentre si manifesterà in misura identica nelle province di Monza e di Lodi (+3% per entrambe). La ripresa del reddito disponibile delle famiglie si esprimerà con un incremento uniforme nelle tre aree territoriali (+2%) e sarà supportata, oltre che dalla ripresa delle attività produttive e del terziario, anche dal rientro del tasso di disoccupazione sia a Milano (6,3%) che nelle aree di Monza Brianza e Lodi (6,6% in entrambi i territori).

L'interscambio estero mostrerà dei segnali di crescita sia in relazione all'export che all'import. In particolare, il recupero della capacità esportativa

GRAFICO 6 - Indicatori macro-economici delle province di Milano, Monza Brianza e Lodi
(anno 2021 - variazioni percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2015)

* reddito disponibile delle famiglie a valori correnti
** tasso di disoccupazione riferito a fine periodo

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2020

■ Milano
■ Monza Brianza
■ Lodi

compromessa dal blocco del commercio globale si paleserà in tutte le aree. Tuttavia l'incremento relativamente più contenuto dell'area milanese (+6,2%) avrà delle ripercussioni sui volumi complessivi dell'area vasta, che non riuscirà a riprendere in valore assoluto il livello delle esportazioni raggiunto nel 2019. Se consideriamo invece le province di Monza Brianza e di Lodi, il 2021 rappresenterà l'anno più dinamico per il recupero delle rispettive capacità esportative (+11,4% e +14,4% rispettivamente). Dal lato delle importazioni, le stime indicano un ritorno più intenso: l'area milanese evidenzierà un tasso di incremento più ampio (+11,3%) rispetto alle province di Monza Brianza (+7,2%) e di Lodi (+4,8%).

LA DINAMICA DEI SETTORI DELL'AREA DI MILANO, MONZA BRIANZA E LODI NEL 2019

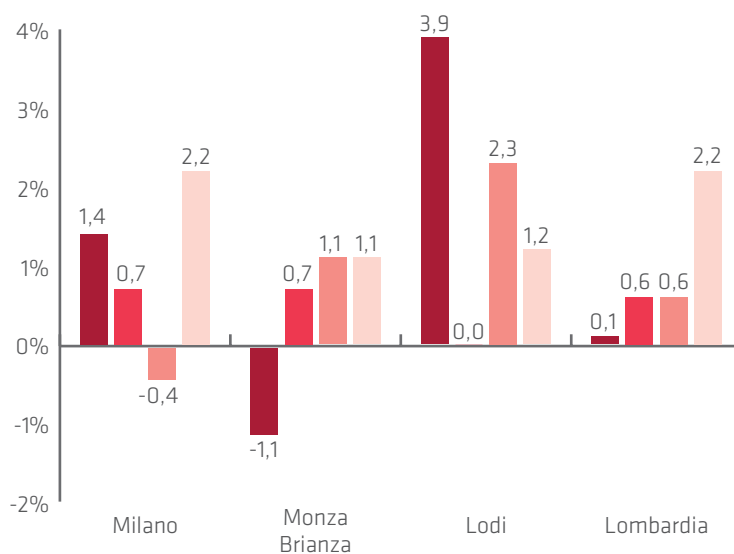
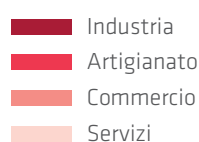
La decelerazione dell'attività economica nazionale non ha mancato di far sentire i suoi effetti anche nei sistemi locali, specialmente nelle partizioni territoriali più avanzate del Paese. Il rallentamento ha tuttavia assunto delle peculiarità differenti in relazione ai territori e alle composizioni settoriali presenti nei sistemi locali dell'economia.

Le indagini congiunturali effettuate nel corso del 2019 tracciano uno scenario complessivo ancora positivo, ma con alcune ombre per i settori di attività afferenti all'industria manifatturiera nella provincia di Monza Brianza e per il commercio al dettaglio nell'area metropolitana milanese (grafico 7).

GRAFICO 7 – Produzione industriale settore manifatturiero e comparto artigiano, fatturato commercio al dettaglio e servizi per area geografica

(anno 2019 - variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia - Indagini congiunturali industria, artigianato, commercio e servizi



1. Il lockdown globale

Per l'industria manifatturiera e per il comparto artigiano disponiamo di una visione completa per le tre dimensioni territoriali di Milano, Monza Brianza e Lodi. Il quadro generale del settore registra nel 2019 una crescita della manifattura in relazione alla produzione industriale limitata alle province di Lodi e Milano, dove in media annua la progressione osservata (+3,9% e +1,4% rispettivamente) si è collocata a un livello ampiamente superiore rispetto alla Lombardia (+0,1%). Il 2019 si è invece rivelato negativo per il territorio di Monza Brianza: la flessione produttiva (-1,1%) costituisce un segnale di passaggio del ciclo in un quadrante decisamente sfavorevole per l'area, dove la manifattura costituisce un elemento portante della struttura economica.

Relativamente all'artigianato, l'andamento della produzione ha evidenziato una progressione generalmente più limitata rispetto alla manifattura industriale. La dinamica ha palesato un aumento contenuto nelle province di Milano e di Monza Brianza (+0,7% per entrambe), in linea con la performance rilevata in Lombardia (+0,6%), mentre si è registrato un apporto nullo da parte del comprensorio di Lodi.

In relazione ai servizi e al commercio al dettaglio, le rilevazioni condotte da Unioncamere Lombardia non consentono di effettuare per le province di Monza Brianza e di Lodi un'analisi statisticamente significativa per le classi dimensionali e i settori; il dato relativo al fatturato viene quindi considerato solo a livello aggregato per i due territori.

Per quanto concerne invece l'area milanese, la specificità del territorio in termini di rilevanza strutturale su entrambi i settori presenti nell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi e la significatività statistica della rilevazione richiedono un successivo approfondimento territoriale specifico.

La visione aggregata per il settore dei servizi evidenzia in particolare che il fatturato del 2019 si è incrementato in misura significativa a Milano (+2,2%), mentre più limitati sono stati gli apporti conseguiti dal terziario di Lodi (+1,2%) e di Monza Brianza (+1,1%).

Relativamente al commercio, la dinamica del fatturato nell'area di Milano si è mostrata in contrazione (-0,4%), mentre si sono riscontrati segnali positivi per il settore sia nel territorio di Lodi (+2,3%), dove il comparto ha archiviato la performance negativa dell'anno precedente, sia nell'area di Monza Brianza, dove si consolida il sentiero di crescita (+1,1%).

Se spostiamo il focus di analisi alla grande distribuzione organizzata (Gdo) dell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi, si evidenzia una performance complessivamente negativa per il canale distributivo in relazione al largo consumo confezionato. Nel 2019 si è infatti registrato un aumento contenuto del fatturato e una contrazione dei volumi di vendita (rispettivamente +0,5% e -0,3%), indicativo di una situazione di rilevante sofferenza per i consumi e in controtendenza rispetto a quanto registrato dal canale distributivo in Lombardia (+2% e +1,8% rispettivamente) e a livello nazionale (+1,5% e +1,1%).

In particolare, su tale risultato insiste la debolezza del sistema distributivo di Milano e di Monza Brianza (+0,5% per il fatturato e -0,4% per i volumi), mentre nell'area di Lodi si è osservato un aumento contenuto del fatturato (+0,5%) e una progressione più sostenuta per i volumi di vendita (+1,5%).

L'industria manifatturiera

L'analisi delle dimensioni congiunturali e delle province in cui si declina l'attività industriale nell'area di Milano, Monza Brianza e Lodi, mostra un'attività manifatturiera a geometria variabile rispetto alla scala territoriale considerata (grafico 8). Tale contesto emerge sia in relazione alla produzione industriale che nei confronti del fatturato e degli ordini. Il quadro sintetico che ne deriva evidenzia un settore che inizia a palesare delle difficoltà sostanziali sia nell'area di Monza Brianza che nella provincia di Lodi, mentre si osserva una dinamica ancora positiva, seppure in rallentamento rispetto allo scorso anno, nell'area metropolitana milanese.

Relativamente alla dinamica produttiva, appare robusta quella della provincia di Lodi (+3,9%), simile a quanto ottenuto nell'anno precedente, mentre l'apporto dell'area metropolitana milanese, pur essendo in aumento rispetto allo scorso anno, si colloca a un livello inferiore (+1,4%). Entrambe le performance contrastano tuttavia con il quadro di rilevante difficoltà della manifattura monzese, dove si rileva una flessione significativa (-1,1%) e un differenziale negativo di attività rispetto alle altre aree, che include anche le dimensioni del fatturato e degli ordini.

Con riferimento al fatturato, la manifattura dell'area vasta ha beneficiato di un'ampia espansione delle vendite industriali realizzate dall'area metropolitana milanese (+3,7%), nettamente superiore alla progressione registrata nel territorio regionale (+1,9%) e nella provincia di Lodi (+1,8%). Relativamente alla provincia di Monza Brianza, come già accennato, il quadro di rilevante difficoltà dell'attività industriale si è associato ai segnali negativi derivanti da una contrazione del fatturato allineata alla decrescita produttiva (-0,8%). Sul piano delle commesse acquisite dai mercati, si è osservata una differenziazione ulteriore tra i livelli territoriali considerati. In un'ottica di valutazione complessiva della performance manifatturiera, si osserva che il settore ha conseguito una generale decrescita nell'area vasta che si inserisce nel quadro di debolezza rilevato in Lombardia (+0,2%). La dinamica ha palesato un andamento significativamente involutivo se consideriamo gli apporti ampiamente negativi derivanti dalla flessione del portafoglio ordini della manifattura lodigiana (-2,7%) e dalla cospicua contrazione registrata dal portafoglio ordini nella provincia di Monza Brianza (-1,5%). A tale quadro negativo si è contrapposto invece il segnale positivo, seppure di entità contenuta, dell'industria metropolitana milanese (+1,9%).

1. Il lockdown globale

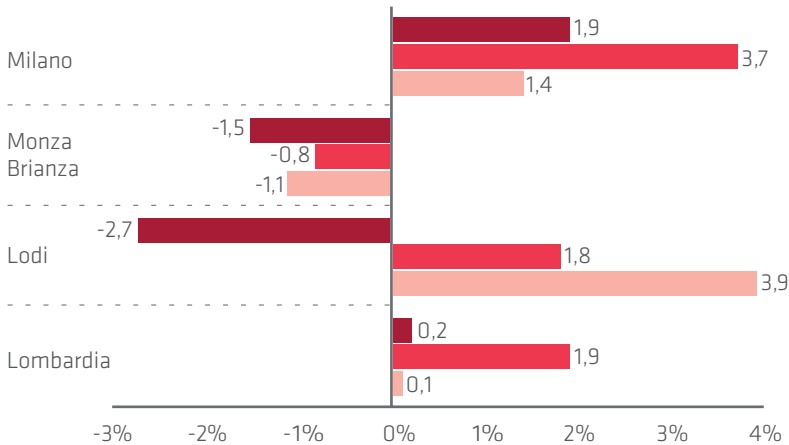


GRAFICO 8 – Industria manifatturiera: produzione industriale, fatturato e ordini per area geografica

(anno 2019 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera

■ Ordini totali
■ Fatturato totale
■ Produzione industriale

Il focus di analisi sugli indicatori congiunturali concernenti il fatturato e il portafoglio ordini dei tre sistemi manifatturieri, oltre a mostrare degli andamenti significativamente differenti tra i territori, registra un differenziale di performance tra i due indicatori in relazione al mercato interno ed estero (grafico 9).

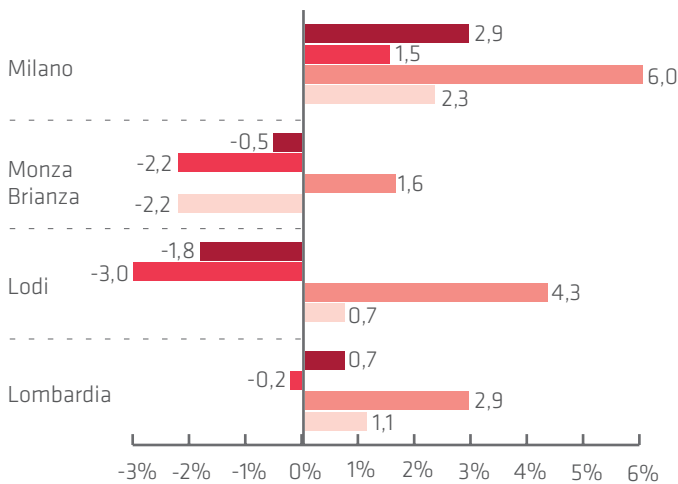


GRAFICO 9 – Industria manifatturiera: fatturato e ordini interni ed esteri per area geografica

(anno 2019 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera

■ Ordini esteri
■ Ordini interni
■ Fatturato estero
■ Fatturato interno

Una prima analisi attiene a una valutazione complessiva della dinamica del canale estero e del mercato interno. Se consideriamo il fatturato sviluppato in ambito estero, si osserva un aumento che, con intensità differenti, ha riguardato tutti i sistemi manifatturieri oggetto di indagine, mentre l'incremento conseguito nei mercati interni, oltre ad aver interessato solo la manifattura milanese e lodigiana, ha evidenziato una dinamica di crescita più contenuta rispetto alla componente estera. Passando invece alle commesse acquisite

in corso d'anno, si registrano dei segnali negativi che hanno interessato sia l'area di Monza Brianza sia il territorio di Lodi, con un differenziale di performance significativo tra domanda estera e interna che per quest'ultima dimensione registra delle sensibili flessioni rispetto all'anno precedente.

Passando all'analisi di dettaglio delle dimensioni territoriali, si osserva che il canale estero ha contribuito ampiamente a supportare la crescita produttiva dell'area metropolitana milanese sia sotto il profilo del fatturato (+6%) sia nei confronti delle commesse acquisite in corso d'anno (+2,9%). Il mercato interno si è dimostrato invece più limitato nel sostenere l'attività industriale, sia in relazione al fatturato che agli ordinativi acquisti (+2,3% e +1,5% rispettivamente).

Su un piano differente si colloca invece l'industria di Monza Brianza, dove il mercato estero, coerentemente con la frenata esportativa, ha registrato un aumento modesto del fatturato (+1,6%) e una contrazione delle commesse acquisite (-0,5%). Se consideriamo invece la dimensione interna, il 2019 si è chiuso per la manifattura monzese e brianzola con delle rilevanti flessioni sia nei confronti del fatturato (-2,2%) che del portafoglio ordini (-2,2%).

Per quanto concerne la provincia di Lodi, si è osservato per il canale estero un aumento complessivo delle vendite (+4,3%), che tuttavia non ha trovato un analogo riscontro in relazione al ciclo degli ordini, in rilevante flessione rispetto allo scorso anno (-1,8%). Sul piano interno, i mercati si sono rivelati scarsamente dinamici per la manifattura lodigiana sotto il profilo del fatturato (+0,7%), mentre si sono mostrati ampiamente negativi dal lato delle commesse acquisite (-3%).

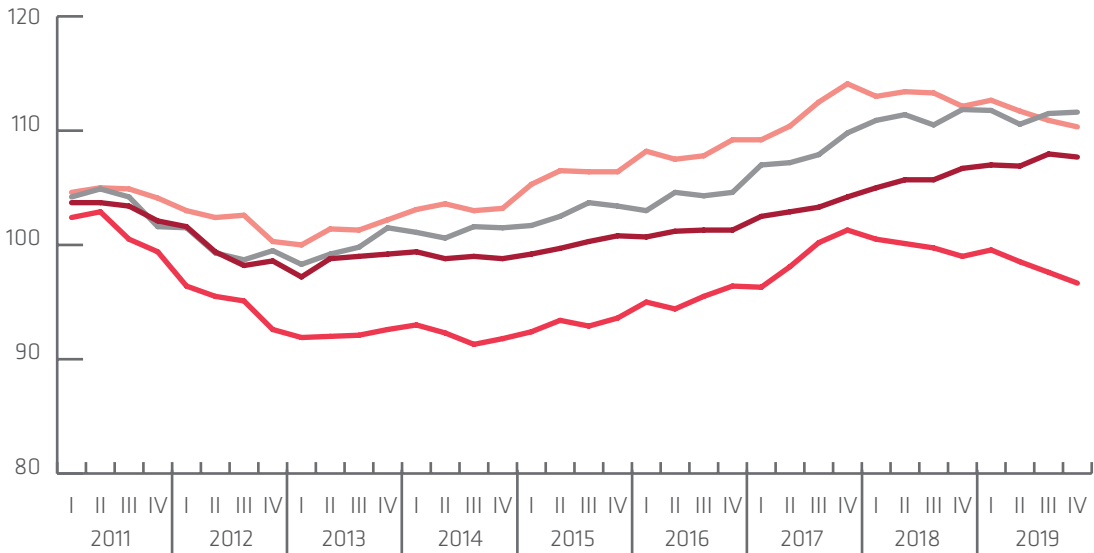
L'approfondimento territoriale per l'area milanese, attraverso il confronto della dinamica produttiva espressa dall'indice della produzione industriale (grafico 10), evidenzia che l'aumento registrato nel 2019 è il risultato di una progressione costante registrata nel corso dei primi nove mesi dell'anno, che è poi rallentata nell'ultimo trimestre.

A fine anno, il livello raggiunto dall'indice della produzione dall'area milanese è stato superiore di oltre 4 punti percentuali rispetto al valore medio dell'indice nel 2011, quando il manifatturiero aveva iniziato a invertire il trend negativo avviato con la crisi. In chiave retrospettiva è la migliore performance degli ultimi undici anni, sebbene vi siano ancora oltre 4 punti e mezzo di distanza dal picco produttivo di pre-crisi del 2007.

La performance complessiva del manifatturiero milanese si può ulteriormente apprezzare se consideriamo il gap produttivo che la separa rispetto alla Lombardia e alla manifattura dell'Eurozona. Nel 2019 il differenziale produttivo con le due aree geografiche si è ulteriormente ridotto rispetto a quanto osservato lo scorso anno, in particolare nei confronti del manifatturiero lombardo la distanza di Milano in termini di indice è di circa 4 punti (erano oltre 5 nel precedente anno). Il recupero più marcato è tuttavia nei confronti

1. Il lockdown globale

dell'Eurozona, dove la dinamica ha subito una consistente flessione in media d'anno (-1,5%) e sulla quale hanno inciso in primo luogo la robusta decrescita tedesca (-4,4%) e italiana (-1,7%) e gli aumenti contenuti registrati da Francia e Spagna (+0,9% e +0,5% rispettivamente). Il confronto tra gli indici della produzione dell'area milanese e dell'Eurozona certifica un sostanziale dimezzamento del gap rispetto allo scorso anno, circoscrivendo il differenziale a 4 punti percentuali (erano oltre 7 il precedente anno).



Lo scenario descritto per l'industria manifatturiera non ha trovato una corrispondenza puntuale nell'ambito del comparto artigiano, dove le performance territoriali sono divergenti, soprattutto per il differenziale esistente tra le province di Monza Brianza e Lodi rispetto all'area metropolitana milanese, dove il comparto, per il terzo anno consecutivo, continua a registrare dei chiari segnali di sofferenza (grafico 11).

Nell'area milanese, gli indicatori congiunturali dell'artigianato hanno continuato a registrare nel 2019 degli evidenti segnali di criticità, legati non tanto alla dimensione produttiva in contenuto aumento (+0,7%), ma alle componenti afferenti al fatturato e agli ordini, entrambi in rilevante flessione (-3,1% e -2,7% rispettivamente).

Il quadro di dettaglio evidenzia, inoltre, un incremento della produzione industriale nel territorio di Monza Brianza (+0,7%), che si inserisce nel trend regionale (+0,6%), mentre si è osservata una stagnazione produttiva nell'area vasta e di Lodi in particolare.

GRAFICO 10 - Indice destagionalizzato della produzione industriale manifatturiera in provincia di Milano, in Lombardia, in Italia e nell'Eurozona

(anni 2011-2019 - base 2010=100)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Eurostat - Unioncamere Lombardia, Indagine congiunturale industria manifatturiera



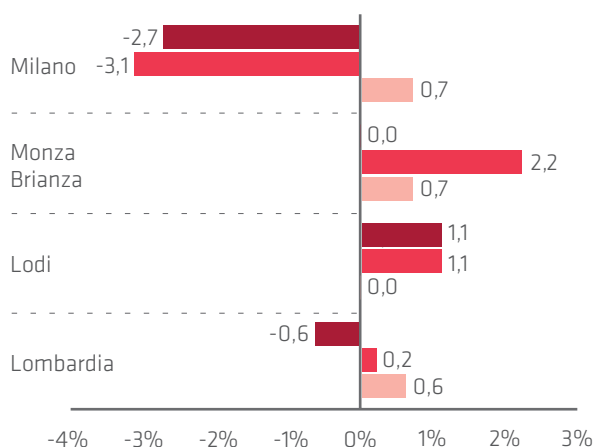
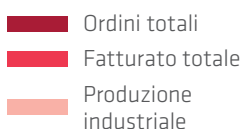
Tale dinamica registra un capovolgimento di fronte se si analizza il fatturato che si è incrementato in misura più elevata nei territori di Monza e di Lodi rispetto al contesto regionale. Relativamente a Monza Brianza, si è infatti registrato un aumento delle vendite (+2,2%) superiore a quanto ottenuto dal comparto in Lombardia, dove la progressione si è limitata a pochi decimi di punto (+0,2%). Il quadro cambia lievemente se analizziamo la performance della provincia di Lodi, dove si è constatata un'espansione più contenuta del fatturato (+1,1%).

Le difficoltà più rilevanti per il settore afferiscono invece al portafoglio ordini, al di là della contrazione registrata dal comparto nel territorio regionale (-0,6%) e della flessione rilevata nel territorio milanese. Solo nella provincia di Lodi si è notato un incremento (+1,1%), mentre si è osservata una stagnazione delle commesse acquisite dal comparto nel territorio monzese.

GRAFICO 11 – Artigianato manifatturiero: produzione industriale, fatturato e ordini per area geografica

(anno 2019 - variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale artigianato manifatturiero



Il commercio al dettaglio

Il 2019 si è rivelato un anno di lieve accelerazione per il commercio al dettaglio in Italia. Nel complesso si è osservato un aumento sia del fatturato che dei volumi di vendita (+0,8% per entrambi), ambedue in accelerazione rispetto all'anno precedente quando si era osservata una stagnazione in valore (+0,1%) e una contrazione delle vendite fisiche a scaffale (-0,4%). La situazione nazionale del commercio al dettaglio conferma ulteriormente, dal lato del fatturato, il dualismo delle performance tra grande distribuzione (+1,4%) e piccoli negozi di vicinato che risultano in flessione per il terzo anno consecutivo (-0,7%). Tuttavia se il commercio in generale non aumenta a tassi

1. Il lockdown globale

rilevanti, si è osservata l'ulteriore crescita dei nuovi canali del commercio elettronico, che pur essendo minoritari in termini di incidenza sul complesso delle forme distributive, hanno registrato un ritmo ascendente del fatturato nel corso dell'anno (+18,4%).¹¹

Nel passaggio dal livello nazionale a quello locale, le rilevazioni condotte da Unioncamere Lombardia sulla dinamica del commercio al dettaglio per le province di Monza Brianza e Lodi non consentono di definire in misura statisticamente significativa le performance a livello di classe dimensionale e di settore di attività economica. I dati delle due aree territoriali sono pertanto analizzati a livello aggregato, mentre per l'area milanese la significatività statistica consente di disporre di una visione d'insieme integrata sia sul piano delle classi dimensionali che del comparto di attività economica.

Se consideriamo la dinamica complessiva del commercio al dettaglio nel 2019, emerge una frammentazione delle performance tra l'area milanese, in lieve contrazione, e le province di Monza Brianza e Lodi dove si registra un aumento del fatturato.

In particolare, focalizzando l'analisi sull'area milanese, il quadro complessivo del commercio al dettaglio registra un peggioramento rispetto allo scorso anno, ascrivibile principalmente alla flessione delle imprese di media dimensione e in misura secondaria alle micro unità del commercio, mentre le altre classi dimensionali in cui si articola il settore presentano dei margini di incremento del fatturato, incluso il segmento della grande distribuzione, attraverso le vendite dei prodotti del largo consumo confezionato.

In tale contesto e con riferimento al fatturato, nell'area milanese si è pertanto osservata una contrazione (-0,4%) che si discosta dalle dinamiche di crescita rilevate nelle province di Monza Brianza (+11,%) e di Lodi (+2,3%) e dall'aumento contenuto osservato in Lombardia (+0,6%), dove tuttavia la grande distribuzione organizzata (Gdo) – come analizzeremo successivamente – registra una progressione del fatturato e dei volumi di vendita superiore a quanto registrato nei singoli territori inclusi nell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi.

Focalizzando l'analisi sulle classi dimensionali del commercio milanese (grafico 12), il quadro di dettaglio rileva, come già accennato, una differenziazione delle performance in relazione al fatturato delle tipologie distributive tra 50 e 199 addetti e delle micro imprese da un lato, rispetto alle altre classi di impresa.

In particolare, per le medie imprese del commercio, il 2019 ha evidenziato su scala metropolitana una flessione di dimensioni rilevanti (-5,1%), che non trova analogo riscontro nel territorio della regione, dove diversamente si registra, seppure in misura limitata, un aumento del fatturato (+0,4%). Relativamente invece alle micro-imprese, la contrazione dei margini di profittabilità

¹¹ Istat, *Commercio al dettaglio dicembre 2019*, in «Statistiche Flash», 7 febbraio 2020.

del territorio milanese si inserisce nel trend negativo rilevato in Lombardia per gli esercizi del commercio al dettaglio compresi tra 3 e 9 addetti (-0,3% e -0,2% rispettivamente).

Per quanto concerne le imprese da 10 a 49 addetti, l'incremento del volume d'affari (+1,3%) riflette in misura più ampia il ritmo di crescita osservato nel territorio regionale (+1%).

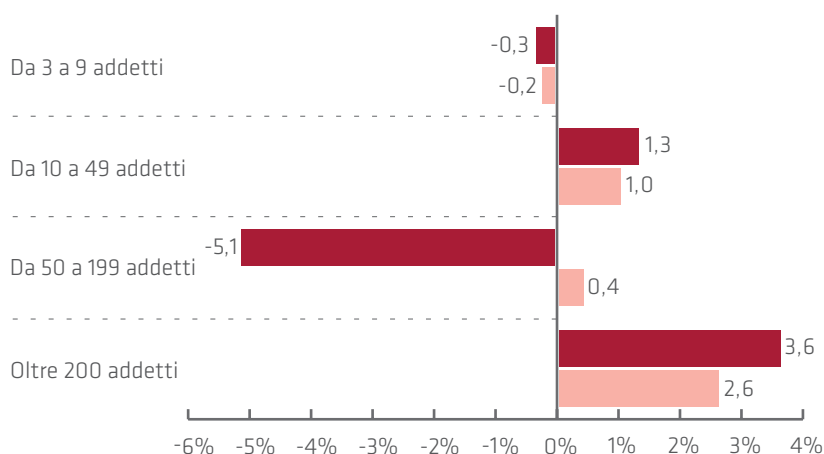
La differenziazione maggiore delle performance tra le classi dimensionali del commercio è tuttavia ascrivibile alle tipologie distributive più strutturate del settore. Nel 2019, le imprese oltre i 200 addetti mostrano in ambito milanese una progressione del fatturato (+3,6%) significativamente superiore al contesto regionale, dove il segmento dimensionale, seppure in crescita, ha ottenuto un aumento del volume d'affari più limitato (+2,6%).

GRAFICO 12 – Commercio al dettaglio: fatturato per classe dimensionale in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2019 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale commercio

■ Milano
■ Lombardia



I settori di attività in cui si articola il commercio milanese (grafico 13) registrano nel 2019 un prosieguo del trend negativo delle imprese operanti nel comparto del commercio despecializzato; la consistente flessione del fatturato osservata su scala metropolitana (-3,2%) si inserisce nel trend recessivo che sta interessando il comparto e che non trova corrispondenza in ambito regionale, dove il settore evidenzia invece una diminuzione contenuta del fatturato (-0,2%).

Tuttavia l'analisi delle performance settoriali registra un'inversione degli andamenti se spostiamo il focus di indagine nei confronti del comparto alimentare: la comparazione tra area metropolitana milanese e Lombardia registra infatti una crescita dei margini di fatturato solo in ambito metropolitano (+0,6%), mentre a livello regionale si osserva, per le imprese del comparto, una cospicua contrazione (-0,4%). Relativamente alle attività del commercio

1. Il lockdown globale

al dettaglio non alimentare, il 2019 ha evidenziato una progressione significativa per il fatturato del settore che si manifesta sia nell'area metropolitana milanese (+1,5%) sia in Lombardia (+1,3%).

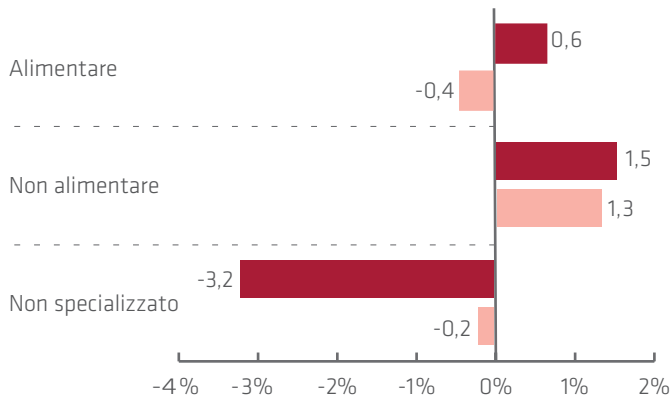


GRAFICO 13 - Commercio al dettaglio: fatturato per settore economico in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2019 - variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale commercio

Milano
Lombardia

La grande distribuzione organizzata

In un contesto economico di conclamata stagnazione (la produzione di ricchezza del Paese si è attestata poco al di sopra della crescita zero) i consumi totali delle famiglie e in particolare il paniere dei prodotti primari hanno mostrato una certa resistenza alla stasi dell'economia, una crescita dovuta a politiche di sostegno delle famiglie, tenuta dell'occupazione e bassa inflazione che ha sostenuto il potere d'acquisto.

Nel corso del 2019 si è osservata una ripresa dei consumi superiore alle attese per il largo consumo confezionato, dopo un 2018 problematico che aveva visto calare il fatturato di quasi mezzo punto percentuale e i volumi di oltre un punto: le vendite della distribuzione moderna chiudono il 2019 a livello nazionale con un bilancio ampiamente positivo (+1,1% a volume; +1,5% fatturato), nonostante il rallentamento registrato negli ultimi mesi (grafico 14).

La maggior vivacità della domanda del comparto è stata corroborata anche dallo sviluppo delle reti distributive che ha consentito di intercettare prontamente le opportunità di crescita, mentre la pressione promozionale di prezzo è calata a partire dai mesi estivi, portando a un calo nell'intensità di utilizzo della leva nel corso dell'anno appena trascorso, dato che il comparto - a parità di *basket* degli acquisti - è stato in deflazione per la maggior parte dell'anno. Questo ha favorito un atteggiamento dei consumatori volto ad aumentare il valore del carrello della spesa (*trading-up*). Tale andamento ha favorito i prodotti a marchio delle singole insegne della distribuzione che, attraverso un'ulteriore espansione dell'offerta a scaffale, hanno pertanto visto accrescere la loro quota in volume di mezzo punto percentuale sul venduto (fonte Iri).

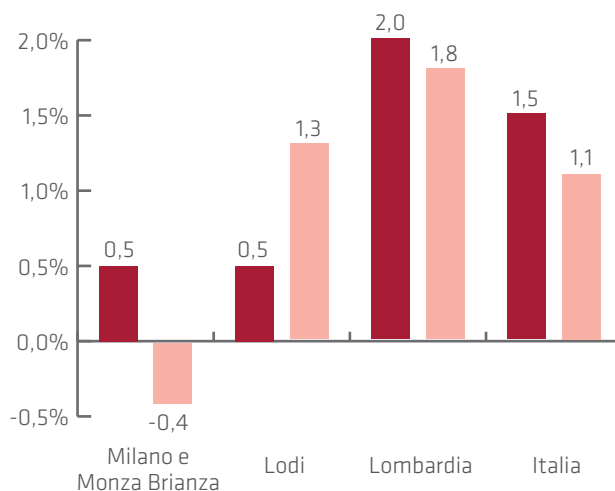
Gli elementi determinanti di tale crescita non si sono tuttavia manifestati nell'area milanese allargata alla provincia di Monza Brianza¹² e di Lodi: i dati¹³ indicano ancora una fase di difficoltà sia dal lato del fatturato, che aumenta in misura contenuta, sia delle quantità, evidenziando in particolare un dualismo di performance tra la Gdo di Milano e Monza – in contrazione – rispetto ai sistemi distributivi di Lodi e più in generale della Lombardia e dell'Italia, in fase espansiva (grafico 14).

GRAFICO 14 – Grande distribuzione organizzata: fatturato e unità di vendita del largo consumo confezionato per area geografica

(anno 2019 – variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Iri – Information Resources

■ Fatturato
■ Unità



Il fatturato derivante dalle vendite dei prodotti del largo consumo confezionato ha quindi registrato sia nell'area metropolitana allargata di Milano che a Lodi un aumento contenuto (+0,5% per entrambi), che si differenzia significativamente dalla crescita rilevante messa a segno dalla Gdo in Lombardia (+2%) e nel territorio nazionale (+1,5%).

¹² Il dato complessivo della grande distribuzione (ipermercati più supermercati) di fonte Iri – Information Resources comprende le province di Milano e di Monza Brianza.

¹³ I dati sulle vendite della grande distribuzione sono acquisiti da Iri tramite il servizio tracking di mercato, che rileva via scanner i dati dei prodotti di largo consumo confezionato (Lcc) di ipermercati e supermercati. Il servizio garantisce la copertura di circa l'80% del fatturato Lcc realizzato da tutto l'universo degli ipermercati e supermercati; il restante 20% è pertanto stimato sulla base del campione. I dati sono elaborati "a rete corrente", includendo quindi gli effetti di eventuali aperture o chiusure di punti vendita, e sono forniti in valore e quantità per comparto merceologico (drogheria alimentare, bevande, freddo, fresco, cura della persona, cura della casa).

1. Il lockdown globale

Le criticità maggiori per il sistema distributivo milanese sono tuttavia ascrivibili alle quantità intermedie dalla grande distribuzione, ossia le unità vendute, per le quali si è osservata una flessione (-0,4%) che contrasta nettamente con la progressione registrata dalla grande distribuzione lodigiana (+1,3%) e in generale in Lombardia (+1,8%) e a livello nazionale (+1,1%).

Se analizziamo la composizione merceologica delle vendite del largo consumo confezionato (grafico 15), osserviamo che le strategie utilizzate dai canali iper e super della distribuzione milanese e monzese per supportare le vendite non hanno ottenuto un riscontro positivo, sia sotto il profilo del fatturato sia sul piano delle quantità, mentre ciò non si è verificato per la grande distribuzione del lodigiano (grafico 16).

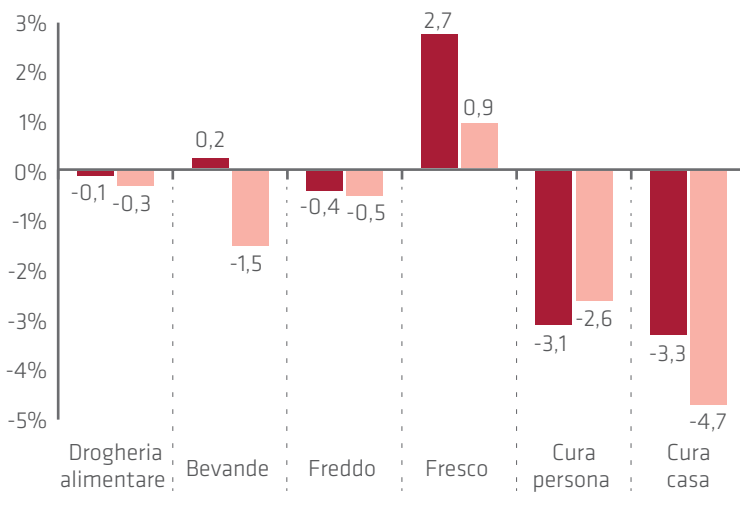


GRAFICO 15 - Grande distribuzione organizzata: fatturato e unità di vendita del largo consumo confezionato per comparto merceologico in provincia di Milano e di Monza Brianza
(anno 2019 - variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Iri - Information Resources

■ Fatturato
■ Unità

In particolare, per drogheria alimentare e bevande - due dei reparti portanti del fatturato della Gdo milanese - si è osservato un trend stagnante e a tratti negativo, che ha contribuito ampiamente a frenare il fatturato complessivo con palesi riscontri anche sul piano dei volumi e per il segmento delle bevande in particolare (grafico 14). La drogheria alimentare, da cui deriva circa un terzo del fatturato, ha registrato una stagnazione sotto il profilo dei ricavi (-0,1%) e una contrazione delle quantità vendute (-0,3%).

Nel medesimo solco si è collocata la performance ottenuta dal segmento delle bevande: in particolare, sul piano del fatturato si è rilevato un aumento modesto (+0,2%), a cui si è associata una rilevante flessione sul piano dei volumi (-1,5%). Relativamente al fresco, da cui dipende circa un quarto del fatturato ottenuto dalla Gdo milanese, sotto il profilo dei ricavi si è osservata una sostenuta espansione (+2,7%), a cui è corrisposto un riscontro positivo più limitato dal lato delle vendite a scaffale (+0,9%).

La ripresa delle vendite nel segmento del fresco alimentare ha influito negativamente sull'effetto di sostituzione con i prodotti afferenti al freddo, penalizzandone le vendite sia dal lato del fatturato (-0,4%) che dei volumi (-0,5%). La competizione dei canali di vendita specializzati nei prodotti per la cura della casa e della persona ha consolidato il suo trend anche nel 2019, incidendo in misura rilevante e negativa su entrambe le tipologie merceologiche. Nel corso dell'anno si è registrata una continuazione del trend osservato lo scorso anno, con ampie contrazioni sia in valore che in volume per entrambe le linee di prodotto. La flessione del fatturato si è distribuita quasi omogeneamente tra i prodotti per la cura della persona e della casa (rispettivamente -3,1% e -3,3%), mentre sul piano delle unità vendute è il reparto per la cura della casa ad aver subito la flessione più consistente (-4,7%), rispetto a quello della cura della persona (-2,6%).

Di diverso tenore sono state invece le performance messe a segno dalle merceologie vendute dal sistema della Gdo di Lodi (grafico 16), dove si è osservata una crescita diffusa – sia sotto il profilo del fatturato che dei volumi – delle merceologie afferenti ai prodotti alimentari, mentre i segmenti non food hanno riproposto il segno negativo rilevato nella Gdo milanese e monzese.

La drogheria alimentare e le bevande, che insieme costituiscono il 47% del fatturato e il 55% dei volumi, hanno registrato una rilevante espansione sotto il profilo dei volumi (rispettivamente +1,7% e +2,6%), mentre dal lato del fatturato si è osservata una differenziazione tra il primo reparto (+0,6%), in aumento contenuto, e le bevande, in sostenuta crescita (+2,4%).

Tale trend espansivo, seppure con scala di intensità più ridotta, si è registrato anche per i prodotti del fresco alimentare, che hanno mostrato un aumento sia di fatturato che di unità vendute (+0,5% e +0,7% rispettivamente), e per le merceologie del freddo, che hanno ottenuto un incremento identico sia dal lato delle vendite in valore che delle unità (+1,3% per entrambi).

Se spostiamo il focus di analisi sui prodotti per la cura della persona e della casa, anche i super e gli iper della provincia di Lodi hanno registrato delle contrazioni rilevanti sia sul piano del fatturato che delle vendite a scaffale. La flessione del fatturato ha evidenziato un trend omogeneo tra i due segmenti di prodotto (rispettivamente -1,6% e -1,7%), mentre sul piano dei ricavi è il reparto per la cura della casa ad aver subito la flessione più rilevante rispetto alle merceologie di prodotto afferenti alla cura della persona (rispettivamente -2,2% e -0,5%).

1. Il lockdown globale

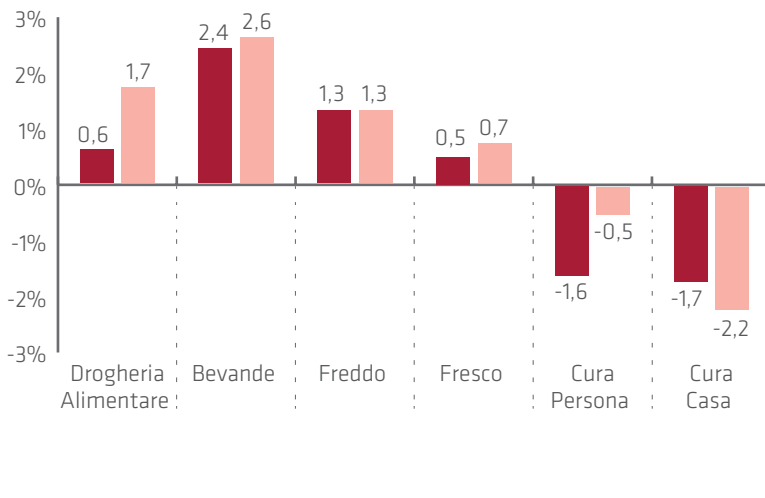


GRAFICO 16 - Grande distribuzione organizzata: fatturato e unità di vendita del largo consumo confezionato per comparti merceologici in provincia di Lodi

(anno 2019 - variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Iri - Information Resources

■ Fatturato
■ Unità

I servizi

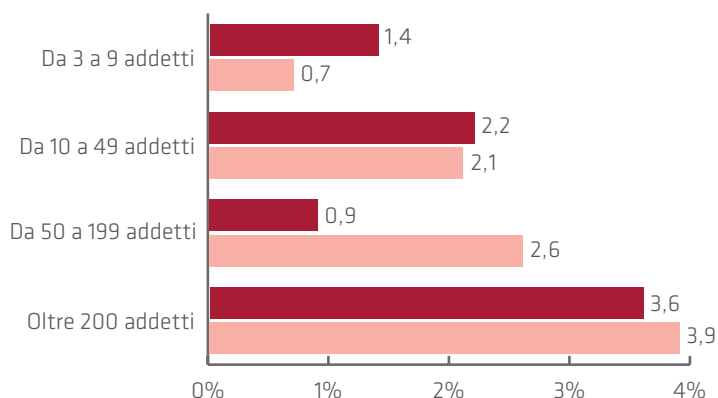
Le rilevazioni congiunturali condotte da Unioncamere Lombardia sul settore dei servizi per le province di Monza Brianza e di Lodi non permettono di dettagliare in misura statisticamente significativa le relative dinamiche e performance a livello di classe dimensionale e di comparto economico. I dati delle due aree territoriali sono pertanto analizzati a livello aggregato, mentre per la provincia di Milano la significatività statistica consente di disporre di una visione d'insieme che integra il piano dimensionale con l'attività economica. La ripresa contenuta dell'attività economica nel 2019 si è riflessa a livello locale anche sul terziario in senso stretto. In particolare i servizi, motore economico dell'area metropolitana milanese e traino della performance settoriale in Lombardia, hanno registrato una crescita del fatturato inferiore a quanto rilevato lo scorso anno (+2,2%) e allineata all'incremento medio registrato in Lombardia (+2,2%). Più deludenti si sono rivelate invece le performance messe a segno dal terziario nei territori di Monza Brianza (+1,1%) e di Lodi (+1,2%). L'analisi sulla dimensione delle imprese che compongono i servizi dell'area metropolitana milanese e sui contributi da esse apportate all'incremento del fatturato evidenziano un'interruzione del ritmo di crescita correlato all'aumento della scala dimensionale. In particolare, nel 2019 il comparto dei servizi ha sofferto di un aumento del volume d'affari delle unità di media dimensione largamente inferiore alla performance media ottenuta dal settore nell'area metropolitana milanese, contribuendo quindi in misura rilevante a comprimerne la performance, e ciò costituisce in larga parte la metrica del rallentamento evidenziato dal terziario; a tale andamento si è inoltre aggiunto un aumento del fatturato delle unità oltre i 200 addetti inferiore all'analoga tipologia presente in regione. La convergenza di tali andamenti ha pertanto esercitato su scala metropolitana una compressione della tradizionale funzione esercitata da questi segmenti dimensionali (grafico 17).

**GRAFICO 17 – Servizi:
fatturato per classe
dimensionale in
provincia di Milano e
Lombardia**

(anno 2019 – variazioni
percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi,
Statistica e Programmazione
su dati Unioncamere
Lombardia – Indagine
congiunturale servizi

■ Milano
■ Lombardia



Se osserviamo in dettaglio i tassi di incremento, si registra per le medie imprese un aumento circoscritto (+0,9%), che contrasta ampiamente con la progressione ottenuta dalla medesima tipologia d'impresa nel territorio della regione (+2,6%). Relativamente alle unità oltre i 200 addetti, come già accennato, la crescita annuale del volume d'affari, pur essendo di rilevanti dimensioni, è inferiore alla media registrata in Lombardia (+3,6% e +3,9% rispettivamente).

L'elemento discriminante rispetto al contesto lombardo è costituito dall'andamento del volume d'affari espresso dalle micro e piccole imprese del terziario, in aumento a un ritmo superiore rispetto alle medesime tipologie presenti in Lombardia.

Relativamente all'universo delle micro e piccole imprese, si è osservato infatti, per le unità tra 3 e 9 addetti, un ritmo di crescita significativamente superiore nell'area milanese (+1,4%) rispetto al contesto regionale, dove il segmento appare in affanno (+0,7%). Il trend non si è tuttavia replicato compiutamente nell'ambito delle imprese di piccola dimensione, pertanto l'incremento registrato localmente dal fatturato (+2,2%) sovrasta di poco la progressione ottenuta in Lombardia (+2,1%).

Focalizzando l'analisi ai comparti di attività afferenti ai servizi (grafico 18), il terziario milanese ha beneficiato in primo luogo dell'espansione registrata dal settore dell'ospitalità e ristorazione (+4,2%) e secondariamente del recupero dei margini di ricavo dei servizi alla persona (+4,2%), comparto che tuttavia incide in misura contenuta sulla struttura del terziario locale. A un livello più contenuto si è collocato invece l'aumento del volume d'affari generato dalle attività inserite nel perimetro dei servizi alle imprese (+2%), settore che qualifica in modo più rilevante la specializzazione metropolitana e che si è incrementato in misura inferiore rispetto al contesto regionale (+2,4% rispettivamente). A tale quadro di crescita sostenuta fanno eccezione i servizi di intermediazione commerciale, che nel territorio milanese e in Lombardia hanno registrato dei saggi di incremento contenuti (+0,7% e +1% rispettivamente).

1. Il lockdown globale

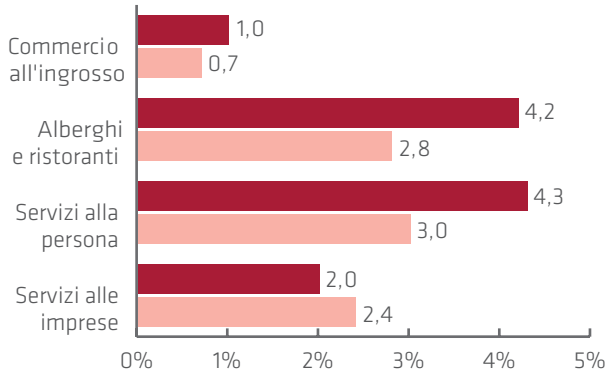


GRAFICO 18 - Servizi: fatturato per settore di attività economica in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2019 - variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale servizi

■ Milano
■ Lombardia

